



CONSIGLIO  
REGIONALE  
DEL LAZIO

*SEGRETERIA GENERALE*

## DISCORSI DI INSEDIAMENTO DEI PRESIDENTI DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO (1970-2013)



*Pubblicazione a cura di:*

Segreteria Generale, Ufficio Archivi, Flussi documentali  
Servizio Giuridico Istituzionale, Ufficio Supporto amministrativo, resocontazione,  
verbalizzazione

Enrico Laurenti  
Livia Tedeschini Lalli

Rosella Cecchini  
Stefano Mostarda

*Progetto di riordino della serie archivistica:*

Gabriella Mostarda

*Ricerca archivistica, elaborazione degli indici e degli apparati, trascrizione dei discorsi:*

Maria Chiara Di Filippo, Giovanni Giacomo Pani

*Elaborazione grafica:*

Maria Chiara Di Filippo

Settembre 2017

**DISCORSI DI INSEDIAMENTO**  
**DEI PRESIDENTI DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO**  
**(1970-2013)**

SOMMARIO

<b>I Legislatura</b> .....	<b>5</b>
Luigi Alberto Gigliotti, Partito Comunista Italiano, 6 luglio 1970.....	5
Girolamo Mechelli, Democrazia Cristiana, 6 luglio 1970.....	7
Roberto Palleschi, Partito Socialista Italiano, 23 settembre 1970.....	9
<b>II Legislatura</b> .....	<b>10</b>
Maurizio Ferrara, Partito Comunista Italiano, 1 agosto 1975.....	10
Roberto Palleschi, Partito Socialista Italiano, 29 marzo 1976.....	13
Violenzio Ziantoni, Democrazia Cristiana, 4 agosto 1977.....	13
Girolamo Mechelli, Democrazia Cristiana, 23 dicembre 1978.....	17
<b>III Legislatura</b> .....	<b>21</b>
Mario Di Bartolomei, Partito Repubblicano Italiano, 29 luglio 1980.....	21
Girolamo Mechelli, Democrazia Cristiana, 28 ottobre 1981.....	23
<b>IV Legislatura</b> .....	<b>27</b>
Girolamo Mechelli, Democrazia Cristiana, 21 giugno 1985.....	27
Bruno Lazzaro, Democrazia Cristiana, 9 luglio 1986.....	28
<b>V Legislatura</b> .....	<b>35</b>
Antonio Signore, Partito Socialista Italiano, 27 luglio 1990.....	35
Carlo Proietti, Partito Socialista Italiano, 9 agosto 1992.....	37
Rodolfo Gigli, Democrazia Cristiana, 21 febbraio 1994.....	39
<b>VI Legislatura</b> .....	<b>40</b>
Luca Borgomeo, Partito Popolare Italiano, 16 giugno 1995.....	40
<b>VII Legislatura</b> .....	<b>43</b>
Erasmus Damato (detto Mino), Alleanza Nazionale, 6 giugno 2000.....	43
Claudio Fazzone, Forza Italia, 6 giugno 2000.....	43

<b>VIII Legislatura</b> .....	<b>45</b>
Massimo Pineschi, Lista Civica per Marrazzo, 18 maggio 2005 .....	45
Guido Milana, Partito Democratico, 30 luglio 2007 .....	47
Bruno Astorre, Partito Democratico, 16 settembre 2009 .....	49
<b>IX Legislatura</b> .....	<b>53</b>
Mario Abbruzzese, Il Popolo della Libertà, 12 maggio 2010 .....	53
<b>X Legislatura</b> .....	<b>55</b>
Daniele Leodori, Partito Democratico, 25 marzo 2013.....	55

## I Legislatura

Luigi Alberto Gigliotti, Partito Comunista Italiano, 6 luglio 1970  
(Presidenza provvisoria)

Seduta n. 1, lunedì 6 luglio 1970

Cari colleghi, il non ambito privilegio dell'età mi ha concesso l'altissimo onore di presiedere la prima adunanza del primo Consiglio regionale del Lazio, sorto dalle elezioni del 7 giugno 1970 e sorto – è doveroso notarlo – con 22 anni di ritardo sulla data stabilita dalla Costituzione, che è la legge suprema dello Stato, e con 7 anni di ritardo sul successivo termine del 31 dicembre 1963 stabilito dalla legge costituzionale 18 marzo 1958 n. 1, a sanatoria della precedente inadempienza costituzionale, come se in materia costituzionale potessero ammettersi delle sanatorie.

Desidero innanzi tutto rivolgere il mio caldo, cordiale saluto ai colleghi del Consiglio, a tutti i colleghi del Consiglio, poiché tutti siamo qui in forza del voto popolare ed in virtù della Costituzione repubblicana dell'1 gennaio 1948 alla quale, indifferentemente dall'ideologia politica di ognuno di noi, dobbiamo, con o senza un formale giuramento, ossequio e fedeltà assoluti in ogni sua disposizione, comprese quelle transitorie, anche se a distanza di ben 22 anni non sono state ancora applicate.

E con il mio saluto, rivolgo a tutti i colleghi l'augurio di buono e proficuo lavoro nell'interesse della popolazione del Lazio, al fine di risolvere, o quanto meno di avviare a soluzione, i tanti problemi che affliggono l'intera Regione: i problemi di Roma con i suoi baraccati, il disordine urbanistico, il caos nel traffico, il dissesto finanziario, i problemi dei comuni della Provincia di Roma e delle altre province laziali.

Problemi che dal settore prettamente amministrativo si estendono, con forza impetuosa ed irresistibile, al campo economico, a quello sociale, a quello del lavoro e che soprattutto negli ultimi mesi dal 1969 ad oggi – com'è dimostrato dagli avvenimenti odierni e dell'ultimo momento con le dimissioni del Governo – sono diventati gravissimi, preminenti, urgenti ed acuti e sui quali il Consiglio regionale non può non intervenire, a tutela della popolazione laziale che rappresenta, chiedendo anche, nei modi opportuni, gli interventi dei vari ministeri, degli enti di stato, dei comuni, delle amministrazioni provinciali, dei sindacati, delle associazioni di categoria.

Il compito che ci aspetta è dei più difficili ed al suo assolvimento dobbiamo dedicarci in piena concordia di spirito e di intenti, se pure provenienti da diverse ideologie politiche, senza disperderci in discussioni e polemiche, che spesso sono vuote e vacue e si trasformano in veri e propri cavilli, curialeschi e non curialeschi, facendo perdere tempo prezioso.

Ché anzi dobbiamo riguadagnare quel tempo tutt'altro che breve che la ritardata, e tanto ritardata, applicazione della Costituzione ha fatto trascorrere, con non lieve danno della collettività del Lazio che noi qui rappresentiamo.

E' chiaro e opportuno riaffermare ciò in questa sede, e, se necessario, in qualsiasi altra sede – sono le disposizioni della Costituzione che ci riguardano, sia relativamente ai nostri poteri amministrativi, sia relativamente ai poteri legislativi, gli uni e gli altri importantissimi e decisivi per lo sviluppo della Regione, i quali intendiamo esercitare in tutta la loro pienezza, senza accettare inammissibili ed incostituzionali restrizioni.

Non altrettanto chiare sono, invece, le disposizioni della legge n. 62 del 10 febbraio 1953, sulla costituzione e sul funzionamento degli organi regionali. Ma, per quanto poco chiare, anzi incostituzionali sotto vari aspetti, come molti costituzionalisti hanno affermato e dimostrato (e sono quindi da correggere, con la dovuta meditazione, sia da parte nostra, sia soprattutto dal Parlamento nazionale), queste oggi sono le norme in base alle quali la Regione deve essere costituita e funzionare.

Dobbiamo perciò metterci al lavoro, procedendo senza indugi ai vari e urgenti adempimenti che la legge demanda al Consiglio.

Primo atto da compiere è la costituzione dell'Ufficio di Presidenza con l'elezione del Presidente, dei due vicepresidenti e dei due segretari ed a ciò siamo chiamati con l'ordine del giorno odierno.

Altro atto, anch'esso primario e non dilazionabile, che senz'altro avrebbe potuto essere compiuto in questa seduta e sarebbe stato perciò opportuno inserirlo nell'o.d.g., è l'elezione, dopo un'ampia e profonda discussione politica e programmatica, del Presidente della Giunta regionale e degli assessori, con le modalità tassativamente stabilite agli articoli 23, 26 e 27 della legge n. 62 del 10 febbraio 1953, che è quella che - lo ripeto – regola il funzionamento della regione e che, piaccia o non piaccia, deve essere applicata in tutte le sue disposizioni, per costituire e far funzionare il nuovo ente.

Non possiamo dimenticare la norma dell'articolo 75 di detta legge, la quale dispone che lo Statuto della Regione deve essere deliberato entro 120 giorni dalla prima convocazione del Consiglio regionale.

Cosicché il termine finale scade il 3 novembre. Abbiamo quindi la necessità di iniziare subito per portare a termine questo lavoro con la massima urgenza, essendo lo statuto l'atto fondamentale affinché la Regione possa espletare i vari ed importanti compiti, in sede amministrativa e in sede legislativa, che la Costituzione e la legge, e soprattutto i bisogni della popolazione laziale, le demandano.

E ricordiamoci che senza lo Statuto, che per entrare in vigore deve essere approvato dal Parlamento, la Regione non può svolgere completamente le sue funzioni e nemmeno può riscuotere i tributi propri, che la legge finanziaria le consente di istituire con decorrenza dal 1° gennaio dell'anno successivo alla data della sua approvazione.

E' infine urgente la designazione degli esperti nelle discipline giuridiche, ai fini della costituzione della Commissione di controllo sull'Amministrazione regionale e, soprattutto, ai fini della costituzione del Comitato di controllo sugli atti dei comuni e delle province, organo quest'ultimo essenziale per attuare finalmente, a 22 anni di distanza dall'entrata in vigore della Costituzione, la norma fondamentale dell'articolo 130 della medesima, secondo la quale il controllo di merito sugli atti delle province, dei comuni e degli altri enti locali viene sottratto ai prefetti ed alle giunte provinciali amministrative e deve essere esercitato dal comitato, però soltanto nella forma della richiesta di riesame e perciò senza possibilità di annullamento.

Ho voluto, nella mia qualità di Presidente provvisorio della prima adunanza del nostro Consiglio regionale, ricordarvi brevemente i molteplici ed urgenti compiti ai quali siamo chiamati in questa fase, che giustamente è stata definita la fase costituente della Regione. E poiché desidero uniformarmi per primo all'esortazione, da me rivolta all'inizio, di abbreviare i tempi nell'assolvere a tali compiti, concludo il mio intervento rinnovandovi il mio saluto cordiale ed il mio augurio.

Girolamo Mechelli, Democrazia Cristiana, 6 luglio 1970

Seduta n. 1, lunedì 6 luglio 1970

Onorevoli colleghi, mi sia consentito ringraziare il Consiglio per l'alto onore concessomi con l'elezione a Presidente dell'Assemblea.

Rivolgo un augurio di buon lavoro a tutti i colleghi, compresi quelli dell'Ufficio di Presidenza testé eletto.

Collegli, una tappa importante, significativa, e per più versi fondamentale, si è realizzata nella vita civile del paese. L'ente Regione è ormai divenuto, attraverso gli strumenti democratici della partecipazione e della scelta popolare del 7 giugno scorso, una realtà che viene a calarsi, con una sostanziale funzione di rinnovamento, nel quadro operativo e nell'ordinamento complessivo dello Stato.

Oggi in quest'aula, rispettando ed attuando un principio della Costituzione repubblicana, ci siamo assunti, dinanzi alle comunità amministrate, precisi doveri. Ci siamo assunti, sopra ogni cosa, l'impegno, il proponimento, responsabile e improcrastinabile, di avviare a soluzione i grossi problemi che attengono allo sviluppo civile ed economico della nostra Regione, particolarmente bisognosa di essere riequilibrata secondo criteri di reale giustizia sociale.

La regione costituisce, dunque, non solo un grande traguardo ed una grande riforma invocata per anni. Rappresenta, soprattutto, il banco di prova più impegnativo per tutte le forze politiche chiamate a rispondere, in maniera del tutto nuova, sul terreno delle cose concrete, alle accresciute esigenze di partecipazione democratica ed agli enormi innegabili processi di trasformazione verificatisi in questi anni nei tessuti sociali ed economici del paese.

Una nuova società, della quale la Regione è il presupposto integrante, va oggi emergendo nel paese in un modo sempre più vasto ed articolato e con una sempre più marcata accentuazione del principio di autonomia. Ma sarebbe estremamente grave se queste prospettive di un nuovo tipo di comunità civile trovassero di fronte partiti, forze politiche disarticolate e prive di una visione organica e globale della complessa problematica di questo particolare momento della nostra storia, caratterizzato da modificazioni in atto e percorso da novità che hanno investito vecchie strutture e preludono a nuovi ordinamenti.

All'inizio di questo nuovo, più intenso e più fecondo periodo della nostra vita civile, non dimentichiamo una cosa fondamentale che deve ispirare e testimoniare della nostra presenza sia come uomini politici che come amministratori: più forte e pressante sarà la domanda di autonomia e di partecipazione proveniente dal paese, più forte e maggiormente concreta dovrà essere la nostra capacità di orientare nel senso di crescita democratica le attese e le esigenze di tutti i cittadini, di offrire loro delle reali sintesi politiche, che siano in grado di consentire un effettivo superamento delle gravi contraddizioni di natura sociale ed economica ancora presenti nel contesto della nazione ed in modo precipuo nel Lazio.

Ora è giunto, dopo le polemiche e le diverse prese di posizione espresse nel corso del dibattito elettorale, il momento nel quale dobbiamo veramente fare la Regione.

Dobbiamo fondare e costruire la Regione nel diritto e nella realtà. Dobbiamo aprire, in forme nuove, un dialogo con i poteri centrali dello Stato, senza nulla sacrificare della nostra autonomia, evitando, in tal modo, inutili e controproducenti contrasti che servirebbero, in pratica, solo a rinviare nel tempo i problemi che siamo chiamati ad affrontare, con estrema rapidità e con stringente sollecitudine, nell'esclusivo interesse delle popolazioni.

Dobbiamo operare affinché, con la dislocazione di precise attribuzioni, si possa realizzare un effettivo miglioramento di tutta l'azione pubblica.

Dobbiamo formulare e promuovere una effettiva politica di programmazione democratica, attraverso un piano regionale ancorato a definire scelte prioritarie, da collegare a quello nazionale, e guidarne la realizzazione in tempi e modi che non solo consentano la presenza responsabile di indicazione e di scelta di tutte le categorie sociali, ma che garantiscano il superamento graduale degli squilibri, delle tensioni e delle profonde differenze rilevabili tra le varie zone della nostra Regione.

Per questo io ritengo che la regione troverà una concreta attualità ed una validità, nella misura in cui riuscirà a spostare i termini del confronto politico tra i vari gruppi fuori degli schemi usuali e logori del passato, cioè di rigida e a volte immotivata contrapposizione, portando invece l'attuazione, il dibattito e la verifica sul campo dei problemi reali e dimostrando così una propria funzione insostituibile nel fornire risposte puntuali e precise alle preoccupazioni ed agli interrogativi, che assillano le popolazioni.

Solo così la Regione non rappresenterà una struttura funzionale al sistema delle decisioni centrali; solo così non costituirà un investimento ed una occasione per più onerose ed ingiustificate spese improduttive; solo così non sarà una trasposizione formale dei meccanismi di accentramento, che rischierebbe di trasferire a livello locale la pesante macchina burocratica centralizzata, che per anni è stata la remora più evidente e logorante alla prospettiva di rendere più celere e funzionale l'apparato statale. Solo se riusciremo ad evitare questi pericoli, la Regione potrà significare un modo nuovo, più moderno, più democratico e più civile di porsi e di essere dello Stato.

Tutti noi siamo consapevoli delle difficoltà e delle resistenze, che nascono per lo più in vecchie abitudini e da un ingiustificato attaccamento a superati schematismi, che contrastano duramente la nuova realtà sociale italiana e le nuove dimensioni nelle quali essa si muove.

Ci attende, dunque, un'opera vasta, impegnativa e complessa.

Un'opera che esige, pur nel rispetto e nell'autonomia della impostazione ideologica e programmatica di ciascun gruppo politico, una disponibilità di volontà politica desiderose di operare e di agire non su facili e strumentali polemiche, ma su temi e su cose concrete. Un'opera che richiede tutta la nostra capacità creativa, le nostre energie e le nostre speranze.

Io sono convinto che tutte le forze politiche, che il suffragio popolare ha chiamato in questa aula, sapranno essere responsabili protagonisti di questa nuova, meravigliosa stagione di libertà e di crescita che il varo dell'ente Regione ha immesso nella giovane democrazia italiana, nel rispetto dei principi stabiliti nella Costituzione repubblicana e nel rispetto di quella autonomia e di quella autodecisione che dal dopoguerra ad oggi regolano il nostro vivere civile.

[Roberto Palleschi, Partito Socialista Italiano, 23 settembre 1970](#)

[Seduta n. 4, mercoledì 23 settembre 1970](#)

Ringrazio l'Assemblea per l'alto onore che mi è stato conferito: con l'aiuto di tutti cercherò di essere il Presidente di tutta l'Assemblea.

## Il Legislatura

Maurizio Ferrara, Partito Comunista Italiano, 1 agosto 1975

Seduta n. 1, sabato 26 luglio e venerdì 1 agosto 1975

Colleghi consiglieri, permettetemi innanzitutto di ringraziare coloro che, tra voi, con il loro voto favorevole mi hanno consentito di avere l'onore e l'onere di essere eletto a Presidente di questa Assemblea. E permettete anche a me di sottolineare – come un dato positivo e nuovo – che di fronte alla candidatura di un rappresentante del PCI, i gruppi democratici dell'Assemblea, dalla DC, al PSDI, al PRI, al PLI, abbiano risposto ponendosi non già sul piano della contrapposizione – e del resto era nel loro pieno diritto – ma su un piano diverso nel quale sono visibili e politicamente rilevanti elementi nuovi di quella ricerca di larghe intese tra forze di matrice diversa e talora opposta, che tuttavia si ritrovano nel comune desiderio di contribuire, ciascuna con il proprio volto e con un proprio voto, a quella concreta applicazione dello spirito statutario che impegna tutti i partiti democratici a costruire, con la Regione, un elemento di ingranaggio del nuovo Stato e della nuova società.

So benissimo – e questo se non diminuisce la mia soddisfazione accresce il peso della mia responsabilità – che questo voto e questo atteggiamento, più che una persona o un partito vanno a premiare una indicazione popolare, chiaramente espressa dalle elezioni del 15 giugno, in Italia e in particolare a Roma e nel Lazio. E' opinione ormai consolidata, che questo voto, al di là delle percentuali in più o in meno che ha registrato, e quindi delle legittime e giustificate soddisfazioni e delusioni che ha procurato, ha voluto significare una volontà di rinnovamento sul modo di essere e di vivere della nostra società civile e politica. Un rinnovamento, io credo, che pensa di potersi meglio realizzare abbattendo steccati antichi piuttosto che erigendone dei nuovi. E ciò non in omaggio a mitiche confusioni assembleari ma, piuttosto, nel rispetto di quelle indicazioni della Costituzione – repubblicana e antifascista – che spinge all'unità, al pluralismo delle voci, alla estensione del consenso democratico. Valori questi, che non contrastano – anzi rafforzano – quella necessaria e doverosa assunzione di responsabilità diverse nelle diverse sfere dell'esecutivo e delle istituzioni statutarie che, io credo, è merito delle regioni nel loro insieme, avere sottolineato fin dal primo momento della loro istituzione come momenti decisivi di quella riforma dello Stato che è nostro compito portare avanti con coraggio e decisione.

Colleghi consiglieri, la seconda legislatura si apre nella nostra Regione, in un momento molto difficile di crisi economica e politica. Le profonde contraddizioni di una società fondata ancora per tanta parte sulla ingiustizia sociale, sulla sopraffazione dei forti sui deboli, sullo squilibrio tra sviluppo e sottosviluppo, sulla divaricazione tra profitti di speculazione e miseria, richiedono da parte di tutti non già appelli moralistici ma un coraggio riformatore, che guardi lontano, che sappia tradursi in azione legislatrice capace di riuscire alla trasformazione delle strutture e dei meccanismi dello sviluppo, elevandosi al di sopra dei gretti interessi di corporazione, da qualsiasi parte siano portati, disprezzando i facili ed effimeri successi del piccolo cabotaggio clientelare.

Operiamo tutti in una situazione di accresciuta consapevolezza popolare e democratica, immersi in una realtà nuova di uomini, donne e giovani che nella lotta, nell'unità, nel travaglio di anni sono cresciuti, hanno imparato a giudicare, hanno arricchito il loro patrimonio di esperienze, e meritano dunque, oggi più che mai, quel rispetto e quell'ascolto che si debbono agli uomini liberi così diversi dai sottomessi *clientes* di una vetusta e frusta tradizione ormai in via di liquidazione.

Rispondere alla domanda di democrazia, in modo concreto ed esauriente è compito dei legislatori che concepiscano la loro funzione non in chiave di conservazione o di burocratica ordinaria amministrazione, ma sul piano della riforma, piena e risoluta in sintonia col dettato costituzionale che definisce la nostra una Repubblica fondata sul lavoro. Il lavoro di tutti, evidentemente, di tutti coloro che operano nella sfera della produzione concependola come momento essenziale dell'attività dell'uomo che costruisce una società migliore e non come strumento di superprofitto o speculazione. I nodi di queste esigenze e di queste contraddizioni, nella nostra regione, e a Roma, sono evidenti, talora esplosivi. Sta anche a noi, in un confronto democratico con le popolazioni da un lato e con i poteri dello Stato dall'altro affrontare e sciogliere questi nodi. La prima legislatura regionale, con le sue luci e con le sue ombre, con i suoi alti e i suoi bassi, con i suoi divari tra decisioni di assemblea e realizzazioni dell'esecutivo, è stata presente in questo travaglio e ha operato in campi importanti.

Non siamo stati neutrali o assenti, anche se non sempre siamo stati all'altezza dei compiti e delle domande. E di questa prima presenza della Regione, ancora timida è vero ma più incisiva, in tanti settori importanti e inesplorati, vanno ringraziati quei lavoratori che, lottando, hanno manifestato fiducia nella nuova istituzione e vanno ringraziati i consiglieri, quale sia la parte che rappresentano, che hanno lavorato nelle commissioni, in aula, nella società, per creare giorno per giorno, in mezzo a mille difficoltà, incomprensioni, ostacoli, quella nuova dimensione dell'amministrazione pubblica che è nostro compito oggi consolidare e portare avanti.

Abbiamo un unico cammino di fronte a noi, molto lavoro da fare. La seconda legislatura dovrà essere presente e attiva, più di quanto non abbia potuto esserlo la prima, nel campo delle deleghe ai Comuni, del riequilibrio del territorio per eliminare secolari squilibri tra città e campagna, della assistenza, delle strutture culturali, della sanità, della iniziativa coraggiosa e responsabile per imparare a spendere meglio le proprie risorse in un quadro armonico, dettato da progetti e piani di sviluppo che non siano libri dei sogni e si rivolgano, anche sul piano dell'urgenza, ad affrontare alle radici, per estirparli, quei mali di Roma e del Lazio che offendono la vita e gli interessi dei cittadini. Si tratta di mali grossi, lo sappiamo, e che sono stati denunciati anche da altre cattedre spirituali alle quali va tutto il nostro rispetto.

Questi mali, oggi acuitizzati dalla crisi, i lavoratori con le loro lotte, con le indicazioni delle loro organizzazioni sindacali, ci invitano a combattere con maggiore energia, a porli fin da ora al nostro ordine del giorno. E noi dobbiamo farlo.

Collegli Consiglieri non è mio compito indicare i mezzi e gli strumenti per risolvere le questioni che ci sono dinanzi e che la legge dello Stato e la volontà popolare ci impongono di affrontare e risolvere. Vorrei solo dire che per essere aderenti alla storia che noi viviamo e di cui siamo parte, il Consiglio regionale, la Giunta che andremo a formare dovranno muoversi in modo nuovo, utilizzando in pieno il metodo della programmazione e della partecipazione popolare che non sono nuovi miti ma elementi insostituibili di quel modo nuovo di governare di cui le regioni possono, e debbono, essere esempio. Non si tratta di moralizzare sui mali del cosiddetto clientelismo, come se essi fossero solo il frutto di una cattiva distorsione di uomini, ma di andare alla loro radice, sapendo bene che laddove non ha luogo il metodo della partecipazione e della programmazione là più facilmente può allignare la mala pianta che corrode l'intero istituto. In questo senso dovrà essere compito di tutti noi, maggioranza e minoranze, farsi carico, ad ogni momento, del più fermo rispetto dello spirito della Costituzione e dello Statuto, garanzie non formali ma politiche per un avanzamento ed una trasformazione democratica della società, per la stessa moralizzazione della vita pubblica.

Il Presidente dell'Assemblea e l'Ufficio di Presidenza dovranno – io credo – essere formalmente protesi al rispetto e all'affermazione delle garanzie statutarie. E a questo scopo nel ringraziare e salutare chi mi ha preceduto nel compito di presiedere il Consiglio regionale nella ardua e complessa prima fase di vita della regione, io fin da ora chiedo la collaborazione critica di tutti i settori dell'Assemblea. Si tratta di portare avanti un'opera comune intesa non solo ad assicurare un corretto funzionamento dell'Istituto, garantendo il pieno diritto di tutte le minoranze ma anche di tradurre in un lavoro politico di tutti i giorni a contatto con le popolazioni, l'impegno di costruire con la Regione, con le sue leggi, le sue iniziative politiche, una società più giusta e democratica a Roma e nel Lazio.

Io credo, colleghi Consiglieri, che se in questa azione quotidiana saremo solerti e preparati, e soprattutto se sapremo trovare le necessarie intese unitarie, potremo fare della seconda legislatura un punto di forza di riferimento e di certezza democratica non soltanto per noi, addetti ai lavori, ma per tutti coloro che il 15 giugno sono stati nostri elettori e che da oggi sono nostri giudici.

Roberto Palleschi, Partito Socialista Italiano, 29 marzo 1976

Seduta n. 25, lunedì 29 marzo 1976

Consiglieri! Vorrei confermare quanto ho avuto modo di dire poc'anzi nel momento in cui il Consiglio ha voluto affidarmi quest'alta responsabilità.

Cercherò di fare quanto è umanamente possibile per potere essere il Presidente di tutto il Consiglio regionale. Ringrazio, per la fiducia che mi è stata accordata, i consiglieri del PSI<sup>1</sup>, del PCI, del PDUP, del partito radicale, del partito socialdemocratico, del partito repubblicano. Non tutte queste forze politiche fanno parte della maggioranza, tuttavia hanno accolto l'appello che al Consiglio regionale era stato rivolto. Mi auguro che la democrazia cristiana la quale non si è voluta associare all'appello voglia impegnarsi ad assolvere, sia pure esercitando quel ruolo che essa si è scelta, attraverso lo svolgimento del programma, i compiti numerosi e importanti che ci sono di fronte. Sono le 14,15, l'ordine del giorno reca molto punti importanti: bisogna procedere tra l'altro al completamento dell'Ufficio di Presidenza. Faccio presente che l'Ufficio di Presidenza ha ricevuto una lettera del consigliere Leda Colombini che, a seguito della sua nomina ad assessore presenta le dimissioni dalla carica di Segretario, essendo tale carica incompatibile a norma di Statuto e di Regolamento con la carica da essa assunta.

Violenzio Ziantoni, Democrazia Cristiana, 4 agosto 1977

Seduta n. 83, giovedì 4 agosto 1977

Doveroso, non certamente soltanto per ragioni formali, è prima di ogni altra cosa l'adempimento di un obbligo che sono sicuro è condiviso dall'intero Consiglio; una testimonianza di apprezzamento per la presidenza del collega Roberto Palleschi che si è conclusa oggi dopo oltre sei anni di impegno e di attività che hanno così profondamente e positivamente caratterizzato tanta parte dell'attività regionale.

Questa vicenda, politica e personale al tempo stesso, ha dato una marcata fisionomia alla stessa elaborazione e formazione dell'attività regionale contribuendo, e non poco, al decollo di un istituto il cui corretto ed efficace funzionamento era così tanto collegato alle doti personali e alle risorse di inventiva degli esponenti politici che hanno prima rivendicato la proclamazione della Regione e poi si sono assunti l'incarico gravoso di dare a questa istituzione contenuti, forme e procedure con impegno e perfino sacrificio personale. Il collega Palleschi è stato, e noi speriamo continui ad essere da altra posizione, uno dei maggiori protagonisti della Regione Lazio. Ha governato il Consiglio con costante equilibrio e fermezza, ma soprattutto è stato capace di porsi sempre al centro di ogni situazione che richiedesse contributi risolutivi e qualificanti al fine di modellare una istituzione democratica sempre desiderosa di mantenere ed infittire i necessari rapporti con la società regionale.

E' un riconoscimento questo che si estende quasi automaticamente all'intero Ufficio di Presidenza e al gruppo dirigente dell'intera Regione che ha manifestato qualità e doti adeguate a questa impresa costituente, e a tutto il personale che in tempi e situazioni spesse volte disagiate ha saputo conferire alle scelte politiche regionali il necessario supporto operativo, facendo ricorso a procedure ancora prive di sperimentazione e riempiendo i numerosi vuoti ancora rilevabili nella struttura amministrativa con iniziativa personale e con una responsabilizzazione individuale che ha riqualificato il rapporto tra il momento politico e la sua applicazione tecnico-amministrativa.

All'interno di questa consapevolezza d'avanguardia della struttura amministrativa regionale, che ha rappresentato, e speriamo continui a rappresentare un punto di forza delle attività di tutti gli organi istituzionali, un apprezzato senso di responsabilità è stato parimenti manifestato dalle organizzazioni sindacali che si sono poste non solo come polo di rivendicazione, ma come forza desiderosa di concorrere all'intero processo di costituzione della realtà regionale operando in una logica sociale che non si è rivelata mai in contraddizione o in conflitto con le esigenze provenienti dalla comunità regionale.

Un saluto, svincolato da ogni convenienza retorica, anzi una richiesta di intensificazione di rapporti, va rivolto all'intero corpo sociale della Regione e alle forze che lo rappresentano per ricordare che senza il loro contributo e senza il loro consenso ogni vicenda istituzionale si aliena dal vivo dei problemi regionali per scadere in una sterile ritualità, destinata ad allargare irrimediabilmente il distacco tra classe politica e società civile.

E' questa la prima preoccupazione che intendiamo manifestare in virtù dell'ufficio che ci è stato assegnato.

Naturalmente ce ne facciamo carico e responsabilità senza attenuanti perché fenomeni di deterioramento di questa vitale connessione tra i diversi protagonisti della realtà regionale derivano ineluttabilmente da insufficienza e da inadeguatezza di una organizzazione oscura del dibattito politico che, proprio per effetto di una sua tendenza a privilegiarsi come pratica isolata e riservata a pochi specialisti, finisce per rimanere a distanze inaccessibili e, comunque, percorsa da flussi di ambiguità e di inesattezze che inquinano anche le posizioni più chiare e i dibattiti più leali.

A questo proposito, ringraziamo i rappresentanti della stampa per l'assidua e appassionata attenzione che, sia pure in condizione di oggettivo disagio personale, dedicano all'attività regionale. Rivolgiamo tuttavia ad essi un ulteriore invito ad accrescere e ad estendere l'interesse e gli spazi dell'informazione regionale, facendosi veicolo di comunicazione sicura e attendibile e anche strumento di promozione, di consapevolezza e di controllo. E' questo un argomento di vasta portata che confidiamo di poter portare in termini sistematici all'attenzione del Consiglio, per utilizzare in un proficuo rapporto di reciproca soddisfazione tutte le occasioni di sostegno e di crescita presenti nelle opzioni regionali.

Intanto l'elezione dell'Ufficio di Presidenza della Regione Lazio ha esaurito, questa mattina, una prolungata vicenda politica che, sia pure con doverose cautele e prudenze, ha impegnato tutte le forze politiche democratiche in uno sforzo generoso d'intesa per restituire all'Istituzione regionale la sua più autentica e risolutiva capacità di promuovere e guidare lo sviluppo sociale sul territorio mediante il ricorso ai metodi delle autonomie e della partecipazione.

E' una posizione, questa, sempre mantenuta dalle forze politiche democratiche nel tormentato processo di impianto e sviluppo della democrazia iniziata durante la Resistenza e proseguita con la promulgazione della Carta costituzionale.

Ed è a questo vigilante presidio che rimane affidata tuttora la più sicura e autentica garanzia di un inalterato impegno a lavorare per una società più equa, più ordinata, e quindi più libera. Bisogna, per questo, impedire il riprodursi di ulteriori stagioni di incertezza o di ripiegamento, per determinare una necessaria e decisiva accelerazione capace di conferire ad ogni fenomeno e esigenze di crescita della comunità regionale il ritmo e la direzione giusti.

Su questa riconosciuta e acquisita necessità operativa e istituzionale si è sviluppato un movimento di consapevolezza prima e, poi, di consenso che hanno ancora più efficacemente e intensamente arricchito il rapporto tra la classe politica regionale e la base popolare; l'una e l'altra ugualmente impegnate in una ponderata ricerca di sbocchi capaci di aprire nuovi e più agevoli varchi da imboccare per determinare le correzioni e le trasformazioni richieste legittimamente dalla società regionale con uno slancio di rinnovamento finalmente sottratto alle ricorrenti invocazioni rituali e celebrative per diventare impegno e lavoro quotidiano.

Su questa verificata intenzione d'intesa si è aperto non da oggi un confronto proficuo e spesso risolutivo non solo tra i partiti ma anche e soprattutto tra questi e le forze sociali presenti nella regione con una straordinaria mobilitazione di energie e di risorse anche intellettuali. Spetta alla Regione cogliere a pieno il significato e il valore di questa generosa manifestazione di democrazia e di trasferirla in concreti e solleciti provvedimenti.

Risiede in questa comune e dichiarata disponibilità a collocarsi in posizione di servizio rispetto alle indicazioni, finanche perentorie, della società civile, la condivisa opportunità di associare alla responsabilità dell'Istituzione regionale le forze politiche dell'area democratica.

Temute alterazioni di quadro politico o di confluenza avventate e avventurose, capaci di squilibrare posizioni diversificate, rappresentano un rischio che è stato già individuato ed escluso in forza di una riconfermata esigenza che invoca la partecipazione nel momento stesso in cui – per i fini che questi si attribuiscono – esclude equivoci e incomprensioni proprio perché questi e quelle appesantirebbero e distorcerebbero l'intera vicenda regionale, sottoponendola ad una pratica e pericolosa degradazione.

La conseguita sistemazione istituzionale, se da una parte elimina anguste visioni del dibattito politico, dall'altra deve farsi garante di un immediato rilancio dell'attività regionale incaricandosi di evidenziare ogni occasione di intervento per sollecitare sistematicamente il Consiglio all'attenzione e alla risoluzione di ogni problema.

Anche per effetto di una prolungata ed aspra crisi economica la Regione Lazio ha portato in trasparenza uno scenario di inadeguatezze diffuse e generalizzate ponendosi come sede privilegiata degli squilibri e delle storture che hanno caratterizzato lo sviluppo economico dell'intero Paese.

Collocata in posizione di frontiera rispetto ai tradizionali poli di espansione industriale, l'intera regione più che al progresso è stata consegnata ad un ruolo di contenimento e di assorbimento che ne ha profondamente alterato l'assetto sia territoriale che sociale.

E' con questa realtà pesante che deve cimentarsi la Regione per liberarla dalla coltre di scorie dello sviluppo e per riquilibrarla, consegnandola ad un severo ma ordinato progetto di crescita civile e democratica.

Punto di riferimento costante, a questo scopo, rimane il metodo della programmazione la cui adozione è connaturata con il ruolo stesso dell'Istituzione regionale. Analisi e studi preliminari sono stati opportunamente realizzati; sulle successive ipotesi di intervento gli organi regionali hanno aperto da tempo dibattiti animati e approfonditi. Con accresciuta sollecitudine, ora, occorre passare alla fase operativa e di intervento, consegnando – in tal modo – alla Regione la sua funzione di promozione e di guida dei necessari processi di riequilibrio del territorio anche mediante la più rapida acquisizione degli strumenti resi disponibili dalla legge 382.

Con questa legge, come è stato osservato, si è verificata una sensibile rotazione nella dislocazione delle autonomie e del decentramento. Il suo contenuto di riforma e rinnovamento, tuttavia, dipende dall'uso quantitativo e qualitativo che ne verrà fatto più che dalla contenziosità che sembra essere una componente ineliminabile della vita politica italiana.

Più che al trasferimento dei poteri, noi preferiamo pensare all'assegnazione di nuove zone di servizio che siamo chiamate ad erogare con avvedutezza e consapevolezza, subentrando per diritto e non per supplenza in una società civile che reclama ulteriori avanzamenti nell'area della democrazia e della libertà.

In questa occasione totale di movimento la Regione Lazio procede alla ricomposizione degli organi istituzionali in esecuzione di un'intesa limitata e circoscritta, è vero, ma che tuttavia è stata raggiunta per effetto di una riconosciuta esigenza di portare nelle istituzioni un contributo di pluralismo che ne riconfermi e ne esalti la vocazione democratica.

Ma, più che sottolineare e ribadire i limiti di questo pur importante fatto democratico, desideriamo esaltare la speranza di aver innescato una vicenda politica da cui possa prendere l'avvio il decollo dell'intera regione.

[Girolamo Mechelli, Democrazia Cristiana, 23 dicembre 1978](#)

[Seduta n. 147, giovedì 23 dicembre 1978](#)

Onorevoli Colleghi, è con intima e sofferta commozione che ho accettato l'indicazione del mio Partito e il consenso delle forze politiche che sottoscrivendo l'intesa istituzionale mi hanno eletto alla Presidenza del Consiglio regionale.

In questo particolare momento della vicenda politica del Paese e della Regione sento il dovere di porgere il mio primo saluto alle nostre popolazioni che alle antiche contraddizioni sociali ed economiche hanno visto aggiungere, in questo faticoso e travagliato anno, episodi tragici di violenza che hanno percorso, a volte mortalmente, le membra di fedeli servitori dello Stato e sconvolto le coscienze degli uomini liberi.

A questi uomini, al loro quotidiano impegno a difesa di quei valori di libertà e di democrazia, che per anni hanno lievitato la nostra convivenza civile; a costoro va il mio pensiero, il nostro ricordo e la nostra gratitudine. Va soprattutto l'irrinunciabile impegno di offrire tutti insieme risposte credibili e realizzabili sul terreno delle prospettive concrete, del mantenimento e del rafforzamento di tutte le espressioni di democrazia, delle scelte sociali ed economiche sufficienti ad eliminare il divario tra le oasi di benessere e di privilegio e le sacche di depressione presenti nel nostro tessuto regionale.

Un saluto all'intero Consiglio regionale nella speranza di riuscire ad offrire, in spirito di servizio, il mio modesto contributo, ma anche la mia tenace convinzione di essere sempre stato sulla riva di una intransigente difesa dello spazio di autonomia, di movimento e di iniziativa della Regione.

Un saluto a tutto il personale dipendente affinché nella consapevolezza dei compiti che ci aspettano dia collaborazione ampia e responsabile, senza per questo eludere i problemi complessivi che lo riguardano.

Un ringraziamento mi sia consentito formulare nei riguardi del mio partito verso il quale mi sentirò sempre debitore per la scelta operata oggi nei miei riguardi e per quelle del passato.

Un ringraziamento particolare alle componenti democratiche ed antifasciste dell'intesa che con i documenti sottoscritti hanno ribadito l'irreversibile cammino di una linea di coraggioso confronto e di una comune responsabilità nell'affrontare e sciogliere quei nodi che permangono ai fini di una affermazione piena dell'istituto regionale.

Nello stesso tempo perché hanno voluto sottolineare con forza l'urgenza che, di fronte all'ampiezza della domanda presente, la strada da seguire rimane quella di una solidarietà che non facendo venir meno le prerogative ideologiche e gli atteggiamenti programmatici di ciascuno, sappia creare le condizioni di un costruttivo dibattito e di una concreta sintesi operativa.

In una congiuntura difficile e complessa come quella che stiamo vivendo l'aver posto l'accento sulla sistematica ricerca di una solidarietà nuova e diversa costituisce l'elemento di rafforzamento dello Stato democratico e delle sue articolazioni, nella continuità degli ideali e degli impegni dell'antifascismo e della Resistenza: impegni ed ideali dai quali questa Repubblica è nata e sui quali deve continuare a fondarsi. Ed è questa la prima e più efficace risposta, che è poi frutto di convincimento, di fronte ai sistematici attacchi e ai reiterati tentativi di intimidire le coscienze e minare le condizioni fondamentali del nostro sistema democratico.

Oggi qui come altrove riteniamo che tale risposta è essenzialmente nella capacità di tenuta di uno Stato democratico veramente forte; forte nel senso di partecipazione, di solidarismo tra i cittadini prima e tra le forze politiche che ne sono i naturali canali costituzionali.

Ma questo Stato democratico forte nasce e trova concretezza prima di tutto nelle autonomie locali che rappresentano il momento reale di scelta e di presenza dei cittadini alla vita dell'ordinamento complessivo del Paese.

Per questo noi dobbiamo continuare a creare qui nel nostro Lazio una Regione valida e capace per avere delle autonomie altrettanto valide e capaci. Una Regione forte sul piano di una rigida e motivata difesa, non nominale, della sua autonomia contro ogni sopruso, ogni tentativo di stravolgerla e soffocarla.

Autonomia che deve articolarsi da un lato verso i poteri centrali dello Stato non tanto e non solo in termini meramente rivendicativi, quanto attraverso una serrata e sistematica verifica delle compatibilità delle reciproche competenze. E tutto questo non per creare uno Stato istituzionalmente alternativo, quanto per rimuovere, in sintonia all'emergente, rapporti e mentalità ancora cristallizzate.

Gli impegni sottoscritti in questa direzione vanno intesi non come momenti tattici ma come un valore permanente che nessuno di noi può misconoscere, anzi che deve qualificare con atti concreti.

Dall'altro lato l'autonomia di una Regione che svolge compiutamente il proprio ruolo deve muovere rifiutando la tentazione di ripetere, nella novità istituzionale, gli errori del vecchio Stato burocratico attraverso un neocentralismo che rappresenterebbe in ultima analisi uno svuotamento delle altre autonomie e il rifiuto sistematico di ogni processo di crescita.

Una Regione credibile deve essere attenta alla realizzazione dell'articolazione pluralista, avendo presenti le motivazioni del dibattito in corso ma soprattutto affrontando senza complessi, paure, gelosie o peggio aprioristiche chiusure il discorso dei compiti e delle deleghe da trasferire agli enti locali in forma corretta e coerente.

Va aiutato da tutti noi lo sforzo di superare il senso di frustrazione che spesso attanaglia gli amministratori locali quando vedono deluse e vanificate le loro speranze per una definizione dei rapporti degli ambiti territoriali nei quali sono stati chiamati ad operare. Una Regione è vitale quando riesce a dare a tutti i cittadini la certezza di una puntuale attenzione verso i loro problemi e di una altrettanto puntuale realizzazione di un progetto civile ed economico che superi le condizioni inquietanti di squilibrio che permangono in vaste e consistenti aree del nostro territorio.

Noi dobbiamo continuare a puntualizzare quotidianamente tutti questi convincimenti che formano la sostanza dell'intesa che rinnoviamo e che fanno credibile una grande scelta politica ed istituzionale quale è stata ed è la Regione, alla quale per anni abbiamo affidato speranze, alla quale da anni diamo un contributo preciso di volontà politica e di testimonianza di impegno non secondario né occasionale.

Forse, oggi, come non mai, questo compito di difesa è di dare pienezza alle autonomie e in modo particolare alla Regione, punto reale di snodo istituzionale e civile, questo compito necessita di essere sostanziato da tutte le forze politiche veramente pensose delle sorti del Paese nella convinzione che abbiamo energie sufficienti, come dimostra l'intesa odierna, per uscire dalle difficoltà attuali con un ritrovato senso del dovere, della partecipazione, della certezza di un assoluto rispetto della nostra Costituzione repubblicana.

E dobbiamo tutti muoverci stando nella storia di questi giorni duri e pieni di tensione, non collocandoci fuori dalla storia per creare condizioni di scontro e occasioni di scollamento dalle quali la comunità civile rischierebbe di uscire spaccata in modo verticale.

Occorre in ogni momento e in ogni atto lavorare per costruire in concreto una ripresa ed una stagione di grande solidarietà.

Ed è questo l'augurio che mi sento di formulare a tutte le nostre popolazioni e all'intero Consiglio regionale.

### III Legislatura

Mario Di Bartolomei, Partito Repubblicano Italiano, 29 luglio 1980

Seduta n. 1, mercoledì 23 e venerdì 29 luglio 1980

Colleghi consiglieri, il consenso che si è raccolto per la mia elezione a Presidente del Consiglio regionale del Lazio è ampio ma insieme articolato e problematico. Esso contiene dubbi, perplessità ed inquietudini che io bene avverto ed ai quali ho il dovere di dare una prima risposta rinviando al mio operato la conferma dei miei intendimenti. Conferma che spero possa essere positiva per quanti, pur nei modi differenziati che qui si sono espressi, hanno manifestato fiducia nella mia persona.

Intanto io ringrazio gli uomini ed i partiti politici che hanno promosso, incoraggiato o reso possibile la votazione odierna, a cominciare da quelli che se ne fecero inizialmente proponenti, agli altri che ne divennero sostenitori, infine a quanti che, pur dialetticamente valutandola, hanno contribuito ad approfondirne i motivi di legittimità ed a ridefinirne e qualificarne la presentazione, a renderne infine possibile l'accettazione ad un vasto arco di forze politiche di diversa ispirazione e collocazione.

In questo difficile, lento ma sicuro avvicinarsi ad una soluzione non conflittuale, si è espressa ancora una volta l'alta qualità democratica delle forze politiche e costituzionali e la potenzialità costruttiva dell'Istituzione regionale che noi tutti vogliamo servire ed accrescere. La Regione affronta in questa terza legislatura la sua prova di maturità, nel mezzo di difficili riforme, fra il vecchio che non è morto e il nuovo che non è ancora nato, in una situazione di difficoltà e di grave crisi economica, sociale, dell'ordine pubblico, dell'ordine morale del nostro Paese. Noi sappiamo come verso di essa si indirizzino le speranze non ancora fortunatamente deluse.

Noi dobbiamo saper rispondere adeguatamente alle speranze come alle minacce. Colleghi, l'elezione odierna apre la fase del confronto tra le forze politiche nella sua sede istituzionale, dopo il turno elettorale dell'8-9 giugno. Così come questa elezione si è venuta delineando – indipendentemente dal modo in cui si è maturata – essa si configura oggi con alcune caratteristiche che forse possono rassicurare tutti.

Innanzitutto il voto odierno rappresenta, io credo, una onesta presa d'atto della nuova situazione scaturita dalla consultazione elettorale. La mia elezione non è l'espressione di una maggioranza, che allo stato delle cose non si è ancora delineata. Anzi, per unanime valutazione, ormai, il confronto per la ricerca e la formazione di una maggioranza, momento imprescindibile, urgente io dico, e ineludibile del processo decisionale democratico, si apre proprio a partire da oggi e da questa elezione.

Uno dei miei compiti, e di tutta la Presidenza dell'Assemblea, consisterà nel creare le condizioni migliori perché tale confronto si svolga in un clima di alta e serena compostezza, di certezza nell'imparzialità e nell'obiettività di chi deve regolarne i tempi ed i modi nei confronti di tutti, anche dei partiti che restino fuori dagli accordi di maggioranza, e oggi dalla limitata convergenza per l'Ufficio di Presidenza.

E' un problema questo che dovrà trovare momenti di attenta riconsiderazione, momenti che io intendo promuovere. Sono questi, certo, elementi di democrazia formale, che tuttavia nei sistemi rappresentativi sono anche momenti di democrazia sostanziale, ai quali noi vogliamo rivolgere la massima attenzione.

Chi vi parla, fino a ieri uomo di parte, sarà in quest'Aula, nel periodo in cui ricoprirà l'alto incarico cui avete voluto chiamarlo, soltanto il garante del funzionamento e dell'imparzialità delle istituzioni rispetto ai rappresentanti delle forze politiche che in esse trovano il modo e la ragione di esprimersi, e di far valere le posizioni dal cui confronto scaturirà il bene comune.

Abbiamo di fronte problemi immediati, adempimenti statutari di governabilità e di funzionalità dell'Assemblea. A questo fine si è ritenuto che chi vi parla, per il partito al quale appartiene e per il ruolo attivo svolto nella passata legislatura, potesse offrire le garanzie necessarie a tutti i gruppi e all'opinione pubblica democratica, in un momento in cui non è ancora emersa alcuna soluzione di schieramento per la formazione della Giunta, né d'altra parte è riemersa una indiscussa volontà di procedere a intese istituzionali.

Mi sembra dunque che la carica di Presidente e l'assetto dell'Ufficio di Presidenza, al quale dovremo subito ed equilibratamente procedere, si troverebbero in condizioni di precarietà, per me inaccettabili, il giorno che non venissero esplicitamente corroborate dal consenso almeno di una maggioranza, appena sarà costituita.

Ho richiamato i compiti che ritengo prioritari per me e l'Ufficio di Presidenza. Gli adempimenti statutari e la governabilità dell'Assemblea. Una governabilità che va intesa come dovere di assicurare la funzionalità piena, come piena è la responsabilità del Consiglio regionale.

In tal senso, anche la gestione dell'immediato e di quello che si è voluto definire "provvisorio", deve servire a predisporre le condizioni, i programmi e le volontà per il periodo più lungo.

Colleghi, in democrazia le soluzioni sono sempre frutto di un confronto e di una appassionata ricerca. Il voto odierno tuttavia è esso stesso un primo raggiungimento che, se ha visto una convergenza di forze diverse, certo ha un suo senso politico. Esprime, a mio avviso, almeno una volontà di trovare soluzioni che non lacerino la debole trama del dialogo che resta e del confronto costruttivo che è stato il punto di qualificazione e di forza della precedente legislatura nonché l'assillo di una costante ricerca da parte di chi vi parla.

Le forze politiche, tuttavia, devono raccogliere la domanda di governo e di buon governo che sale dal basso, da un popolo forte e paziente che sta dimostrando ripetutamente di credere nella democrazia repubblicana.

Vi sono, colleghi, responsabilità grandi e piccole per gli eletti del popolo. Anche il dare un governo alla Regione Lazio è un dovere, cioè un valore assoluto. Occorre dunque assolverlo al più presto, facendo prevalere gli interessi generali sullo spirito di parte.

Consentitemi di concludere elevando un pensiero deferente ai colleghi che mi hanno preceduto in questa responsabilità. Un ringraziamento e un cordiale saluto in particolare rivolgo al mio predecessore Girolamo Mechelli, che con tanta competenza e prestigio ha presieduto quest'Assemblea.

Buon lavoro.

[Girolamo Mechelli, Democrazia Cristiana, 28 ottobre 1981](#)

[Seduta n. 51, mercoledì 28 ottobre 1981](#)

Collegli, nel momento in cui mi avete chiamato a presiedere l'Assemblea regionale desidero esprimere brevemente alcune riflessioni.

In primo luogo un ringraziamento a tutti i consiglieri che hanno intensamente partecipato – ciascuno secondo le proprie convinzioni, manifestando il proprio punto di vista – al lungo travaglio della crisi regionale; un ringraziamento, perciò, che voglio rivolgere a chi ha voluto esprimere consenso, ma anche a chi ha comunque espresso una indicazione diversa ma egualmente offrendo un contributo positivo al dibattito che si è concluso poc'anzi.

Da qualche giorno, a distanza di molto tempo dalle consultazioni regionali, è stato varato un nuovo assetto degli organi istituzionali e, al di là delle differenti valutazioni politiche, è questo un motivo di reale soddisfazione perché si sono finalmente ricostituite le condizioni per affrontare i numerosi problemi irrisolti delle popolazioni del Lazio. Ed è alle popolazioni del Lazio che oggi, a nome di tutti i consiglieri, intendo rivolgermi, non per un saluto formale, ma per assicurarle dell'impegno con cui l'Assemblea intende operare affinché il lungo periodo di stasi lasci il passo ad una serie di interventi concreti, diretti soprattutto alla risoluzione dei problemi più gravi, dalla disoccupazione alla casa, dalla sanità alla impostazione e realizzazione dei grandi problemi che interessano la crescita civile delle popolazioni laziali.

Sono interventi richiesti da tutti i cittadini del Lazio, ma soprattutto dai più deboli, come i giovani in attesa di trovare un posto di lavoro, gli anziani emarginati e coloro che combattono contro il flagello della droga: tutti cittadini che attendono dagli organi dell'Amministrazione una solidarietà operante, un intervento con strutture e mezzi per l'applicazione concreta di indirizzi politici e di leggi. E questa solidarietà deve essere un impegno per la classe politica in particolar modo quest'anno, dedicato a livello mondiale ai problemi degli handicappati.

Rivolgendomi a voi tutti e parlando dei problemi del Lazio desidero però invitare tutti ad una attenzione specifica nei confronti delle popolazioni che nelle passate settimane, nella scorsa estate ed ancora nello scorso anno sono state tanto duramente colpite dal sisma e dall'eccezionale ondata di maltempo. Ancora una volta il Lazio è stato provato da una calamità naturale, dopo che il sisma ha infierito nel Reatino, e, successivamente, colpito i Castelli Romani.

La striscia di terra del litorale a nord di Roma e le altre zone dell'Alto Lazio investite dalla furia degli elementi hanno pagato un tributo pesantissimo, come testimoniano i morti ed i danni enormi che si sono registrati. Di fronte a questa situazione, desidero a nome di tutto il Consiglio regionale testimoniare alle popolazioni di S. Marinella, Civitavecchia, Tolfa ed Allumiere e delle altre zone la nostra solidarietà.

Ancor più che con le parole, dovremo ancora dimostrare l'impegno della Regione con i fatti, perché le popolazioni attendono che si operi con rapidità allo scopo di assicurare un ritorno a condizioni di vita normali.

Per raggiungere questi scopi è necessario un coordinamento dell'attività dei diversi poteri ed un impegno corale delle differenti Amministrazioni, e la Regione deve svolgere un ruolo attivo in quest'opera di raccordo oltre che provvedere con la massima celerità in tutto ciò che le compete direttamente.

C'è moltissimo da fare contro i fenomeni ancora gravi di degradazione ed emarginazione che colpiscono i più deboli, ed il Consiglio regionale lavorando attivamente nell'assolvere ai propri compiti ha un ruolo importante.

La stabilità delle Istituzioni, il raggiunto assetto degli organi regionali, rappresentano l'indispensabile premessa per ogni azione politica di governo e legislativa, che abbia lo scopo di incidere nel profondo, di rimuovere situazioni di disagio e difficoltà che si sono andate aggravando.

Anche il Lazio, infatti, ha scontato le accresciute tensioni della nostra economia, e gli oltre duecentomila disoccupati registrati ufficialmente testimoniano la profondità delle lacerazioni del tessuto produttivo, incapace di espandersi e di assicurare nuovi posti di lavoro.

Per rimuovere questa situazione tutti debbono operare. Ed al Consiglio regionale, a mio avviso, spetta di svolgere il ruolo centrale che lo Statuto ha fissato, che è quello di realizzare pienamente la Regione come ente di legislazione, programmazione ed indirizzo generale.

Si tratta di un compito fondamentale e di non lieve momento ma le difficoltà del periodo che attraversiamo devono essere uno stimolo efficace al pieno assolvimento di questo compito.

Solo in questo modo sarà possibile realizzare effettivamente una politica di prospettiva e di sviluppo di un corretto rapporto con gli enti locali da un lato e con i poteri centrali dall'altro.

Una scelta che sia tesa a valorizzare l'apporto e le autonome competenze delle Amministrazioni locali si realizza nei fatti dando alla Regione un ruolo di visione programmatica e non di gestione. Al contempo l'autonomia regionale si costituisce con una azione permanente di precisa legislazione, secondo le linee costituzionali, rispettando le competenze statali, ma anche seguendo con coerenza le grandi potenzialità insite nel nostro ordinamento.

Un ordinamento che non vede Stato e Regioni contrapposte, che non postula artificiose separazioni, ma che si articola in una pluralità di soggetti politici e legislativi. E tutti insieme concorrono alla Repubblica, alle istituzioni democratiche di cui la nostra Assemblea è, per quel che le compete, garante.

Questa fedeltà allo Stato significa anche una attiva ricerca e crescita della partecipazione, che dello Stato democratico deve essere un cardine fondamentale.

Infatti, solo attraverso uno sviluppo della responsabilizzazione e della partecipazione dei cittadini, sarà possibile rafforzare sempre più le Istituzioni e dar loro la sostanza necessaria per rispondere adeguatamente al terrorismo ed ai fenomeni di eversione che continuano a manifestarsi.

La via contro la violenza terroristica passa, infatti, per le Istituzioni capaci, consapevoli delle difficoltà da affrontare ed attive nel misurarsi coi problemi per superarli.

Ma le Istituzioni sono il riflesso della comunità che le anima ed è, quindi, indispensabile che tutti si sentano parte delle Istituzioni, che le considerino luogo comune di dibattito ed incontro, centro non di interessi di parte ma di soluzione di problemi.

Più questo coinvolgimento della comunità sarà pieno e più sarà valida ed efficace la lotta al terrorismo, isolato nelle coscienze e considerato per quel che è realmente; non solo strumento di aberrante e crudele violenza, ma anche inutile ai fini del cambiamento e del miglioramento delle strutture della società. La società si è infatti dotata di Istituzioni libere ed è appunto attraverso di esse che è giusto e possibile esprimere la propria volontà assieme a quella degli altri, seguendo il metodo della democrazia.

E' questa una scelta fuori discussione, perché assicura a tutti pari dignità e capacità di espressione e lascia ciascuno libero di manifestare il consenso e di realizzare le aggregazioni politiche ritenute più opportune e valide. Si deve, quindi, mantenere viva questa dialettica con una apertura reale alla voce dei cittadini per garantire la libertà e la forza delle istituzioni.

Il continuo raccordo tra i cittadini e l'Amministrazione regionale, tra elettori ed eletti, sarà quindi un riferimento costante nei lavori del Consiglio, consapevole di essere espressione di tutti.

Ed è agli elettori del Lazio, alle loro esigenze che la nostra Assemblea dovrà dare risposte necessarie, tali da essere all'altezza degli impegni difficili che abbiamo di fronte.

Le istituzioni, le forze politiche regionali hanno la capacità di dimostrare la loro vitalità, il loro raccordo costante contro il terrorismo.

L'attività del Consiglio dovrà essere perciò il banco di prova di questo rapporto ed il luogo di incontro delle volontà delle opinioni di tutti coloro che desiderano una Regione più equilibrata e giusta.

La volontà di operare in questo senso è perciò l'impegno che assumo oggi, interpretando i sentimenti dell'Assemblea, nei confronti dei cittadini e delle altre articolazioni istituzionali della nostra Repubblica.

Grazie.

## IV Legislatura

Girolamo Mechelli, Democrazia Cristiana, 21 giugno 1985

Seduta n. 1, venerdì 21 giugno 1985

Signori consiglieri, in questo momento, mentre mi accingo ad assumere la Presidenza dell'Assemblea a cui sono stato chiamato, desidero ringraziare i consiglieri che hanno espresso la propria indicazione e che hanno offerto, al di là delle scelte, il primo esempio di un impegno che dovrà caratterizzare i prossimi cinque anni. E desidero pur rivolgere a tutti i migliori auguri di buon lavoro. Le popolazioni del Lazio, infatti, attendono dal nostro Consiglio interventi concreti e puntuali a favore dei molti problemi che sono sul tappeto. Sappiano che non ci si può attendere soluzioni miracolistiche, e che i poteri della Regione certamente devono essere ricordati ad altri per ottenere efficaci correzioni delle situazioni. Tuttavia, non sarebbe accettabile nessun atteggiamento rinunciatario, nessuna scelta riduttiva; occorre, invece, puntare con forza ad esaltare le capacità e le possibilità di legiferare, di indirizzare, di programmare ciò che le leggi della Repubblica e il consenso dei cittadini danno alla Regione.

La Regione, infatti, può e deve rispondere alle attese della gente, impegnarsi sino in fondo per l'occupazione, per la casa, per la sanità, per il rispetto del territorio e dell'ambiente, per i trasporti, per tutti quei settori in cui è più attesa la soluzione dei problemi, dimostrando così che lo Stato delle autonomie è al servizio del cittadino e ha come scopo l'effettivo superamento delle questioni ed il miglioramento della qualità della vita.

La salute complessiva dell'economia laziale si presenta in termini migliori rispetto ad altre situazioni, ma è indubitabile che la crisi e l'inflazione stanno facendo sentire il loro effetto in modo netto. E, in particolare, sono le categorie meno protette a soffrire, perché tagliate fuori dai meccanismi di tutela.

Così, i giovani in cerca di prima occupazione nella terza area industriale d'Italia sono troppi e sono molti anche i pensionati in difficoltà che, per oggetto dell'invecchiamento della popolazione, tenderanno a crescere.

Tutto questo mentre il deficit dello Stato è particolarmente elevato, e sono pure negativi i dati relativi all'interscambio commerciale, che vede aggravarsi lo squilibrio della bilancia con l'estero. Il Lazio, regione centrale non solo geograficamente nel panorama italiano, vive direttamente queste contraddizioni tra lo sviluppo e le difficoltà, tra la modernizzazione complessiva della società e l'emarginazione di molti.

Tra l'impulso della crescita socio-economica e il rischio del degrado dell'ambiente. Per riequilibrare ed intervenire con coerenza dove è necessario occorre, perciò, uno sforzo di tutte le forze istituzionali e politiche. In particolare, è dunque auspicabile che al più presto vengano completati gli organi e le articolazioni previsti dallo Statuto, potendo così operare appieno nell'interesse delle popolazioni. Di quelle popolazioni cui va in questo momento il mio saluto più profondo, nella consapevolezza di quanto esse attendono dalla Regione e di quanto esse offrono, con il loro lavoro di ogni giorno, alla crescita del nostro Lazio.

Consiglieri, nei suoi primi quindici anni di vita la Regione Lazio ha operato con sensibilità, misurandosi con tutti i maggiori temi, fronteggiando le emergenze e insieme ponendosi l'obiettivo di razionalizzare e pianificare il quadro degli interventi. Ed oggi – sia consentito dirlo a me, che ho avuto l'onore di presiedere questa stessa Assemblea al primo avvio della Regione, e di seguirne poi l'attività – dobbiamo constatare che molta strada è stata compiuta, ma molto c'è ancora da fare. A questa legislatura, infatti, spetta ora di portare a compimento il disegno di collegamento con le realtà locali lungo la linea delle deleghe e delle procedure per la programmazione che è stata sancita, e di riaffermare il ruolo regionale nel sistema dell'equilibrio dei poteri, per consentire al nostro Istituto di esplicitare pienamente le funzioni costituzionali di programmazione degli interventi.

Con questo spirito, volto ad un rinnovato impegno, che vede la quarta legislatura caratterizzata da un lavoro serrato e da una tensione politica e culturale adeguata al valore e all'importanza dell'Istituto regionale, rinnovo ai colleghi del Consiglio il mio ringraziamento e l'augurio di avere cinque anni di intensa e proficua attività.

[Bruno Lazzaro, Democrazia Cristiana, 9 luglio 1986](#)

[Seduta n. 55, mercoledì 2 e mercoledì 9 luglio 1986](#)

Signori consiglieri, una dolorosa circostanza, riflessioni personali, proposte spesso contrastanti tra le forze politiche ma sempre solide e motivate, hanno alla fine delineato il quadro politico ed istituzionale entro il quale, con la stima e il voto della maggioranza dell'Assemblea e credo il rispetto non avaro di simpatia dell'opposizione, vengo oggi chiamato ad assumere la Presidenza del Consiglio regionale.

Il mio primo pensiero va alla solida tradizione democratica di tutti i cittadini del Lazio che trova una autorevole ed unitaria sintesi di rappresentanza in ciascuno di noi e nell'insieme di tutti noi come membri del massimo consesso politico regionale.

Non è certo un pensiero puramente formale o semplicemente di ossequio doveroso alla volontà popolare, ma è piuttosto una riflessione che si porta dietro, fino a renderci partecipi e parte

integrante, tutti i problemi, le ansie e le aspettative che affollano il territorio e la società di questa regione.

Per tradizione politica e temperamento personale non sono portato a rendere drammatiche le cose che possono essere definite più semplicemente difficili e complesse; tuttavia questo atteggiamento non mi consente di sottovalutare in alcun modo i problemi e le difficoltà che abbiamo davanti sul piano istituzionale, sul piano politico e sul piano programmatico.

Credendo di interpretare anche una specifica volontà di azione del Presidente uscente Marroni<sup>3</sup>, mi rifiuto di continuare il mio intervento se chi non ha interesse ad ascoltare le cose che io ed altri consiglieri, adesso e in avvenire, avremo occasione di dire in questa aula non si allontanerà. Ogni qualvolta che si verificherà questa situazione, interromperò la seduta per ripristinare quel senso di rispetto non nei confronti dell'Istituzione, ma delle persone che di questo consesso fanno parte. Pregherei quindi chi non ha alcun interesse – ed è giusto che ciò avvenga liberamente – e gli stessi funzionari se hanno delle cose da dirsi, di accomodarsi fuori al proscenio – questo, infatti, è nato come un proscenio, visto che era un antico teatro – o nel corridoio.

Di questi problemi e difficoltà già in questo doveroso primo indirizzo di saluto voglio rendere conto a voi pubblicamente, non perché non li conosciate in maniera approfondita, ma perché cominciare una comune riflessione su di essi è l'avvio di un cammino che mi auguro sia per tutti noi ricco di risposte e di soluzioni.

Avendo vissuto la storia di questo Istituto regionale fin dalle sue origini – lo ricordava il consigliere Panizzi – non mi sono mai lasciato travolgere del tutto dall'abbondante letteratura sulla crisi e la decadenza del regionalismo che si sarebbe in questi ultimi anni accentuata fino al punto da mettere in discussione il significato e il valore dell'esistenza di questo Istituto.

E tuttavia l'esperienza mi ha progressivamente portato ad individuare i punti in cui le attese e le aspettative della gente comune – e le stesse speranze del personale politico della Regione – sono andate a scontrarsi con una realtà non facilmente dominabile.

Il disegno riformatore di tutto il sistema delle autonomie locali è fermo da tempo e sul piano della concreta esperienza di Governo quella che doveva essere una breve sospensione in attesa di maggiori certezze e di più efficaci punti di riferimento è diventata una navigazione senza bussola. Ed è singolare che nel corso di questi anni questa che è per le autonomie locali la riforma delle riforme non sia diventata il maggior punto di contenzioso in termini politici con il Governo della Repubblica. Non per aprire sul piano istituzionale un conflitto che è quasi perenne in altri settori, ma perché non avere la consapevolezza che se le Regioni non diventano esse stesse Stato – secondo il disegno istituzionale – diventano automaticamente un segno di contraddizione, un segno di debolezza, un nuovo fronte aperto con i cittadini come soggetti politici e come utenti di servizi?

<sup>3</sup> Il Vicepresidente Angiolo Marroni fu Presidente Vicario del Consiglio regionale dalla morte del Presidente Mechelli, improvvisamente deceduto il 29 maggio 1986, fino all'elezione di Bruno Lazzaro.

Questa nuova Presidenza dell'Assemblea in tutti i suoi componenti non può non avere come primo punto del suo programma e del suo agire ordinario e straordinario proprio l'obiettivo di ricordare a tutti i livelli questo incompiuto destino dello Stato autonomistico.

Scontiamo in questa fase anche l'incompiutezza del disegno organizzativo, soprattutto sotto il profilo della disponibilità, della quantità e della qualità dei flussi finanziari.

Su questo aspetto ho richiamato l'attenzione dell'Assemblea nella relazione con la quale ho portato all'esame del Consiglio il bilancio di previsione 1986.

Quelle riflessioni non possono essere esaurite nell'ambito dell'esecutivo, perché l'unità di tutti gli organi della Regione nell'insieme del processo decisionale va a scontrarsi con queste carenze.

Nel frattempo, sul piano formale e sul piano sostanziale, le Regioni hanno allargato il fronte delle competenze e dei servizi da rendere, senza tuttavia avere la forza di equilibrare questa domanda con una efficace strumentazione nei tempi e nei modi di fronteggiare. Anche sul piano della delega formale non ha in alcun modo corrisposto eguale ampiezza nel decentramento dei livelli decisionali e nell'individuazione delle risorse corrispondenti e nella precisazione degli obiettivi reali da raggiungere con l'allargamento della delega stessa.

C'è tuttavia emergente una crisi specifica del Lazio, legata in modo particolare al fatto di non aver provocato con scelte coraggiose quel riequilibrio territoriale con l'area metropolitana romana che era stata l'intuizione cardine del miglior regionalismo laziale. Questo riequilibrio avrebbe consentito più scelte razionali per Roma e più occasioni per il resto del territorio. Al contrario fuori di questa logica si sono spesso sviluppate politiche tendenti a costruire, spesso anche in maniera velleitaria, una Capitale prescindendo dalla Regione e una Regione che senza riuscire a fare corpo con la sua più grande città vive o in maniera subalterna o in maniera periferica. Il risultato di questi tentativi è che le vertenze aperte con l'Amministrazione centrale sono state spesso un insieme di richieste senza progetti, che non hanno impedito, soprattutto in alcuni settori, il crearsi di situazioni che sono vicine al dramma.

Ci viene offerta ora una occasione di ripensamento generale che non è tanto importante per la quantità di risorse che vengono messe a disposizione, quanto per il fatto che per la prima volta esse vanno utilizzate con obiettivi mirati all'ammodernamento infrastrutturale dell'area metropolitana.

Ma questa occasione sarebbe sprecata se il destino della città venisse ancora concepito come un dato di politica interna, se veramente le forze politiche non riuscissero a capire che questa Capitale non riesce a diventare moderna se il Lazio non riesce a vivere bene con lei e se tutto il territorio regionale non si sente parte integrante e omogenea di un'area metropolitana che rende indispensabili i servizi al Paese.

Senza questa consapevolezza continuerà a sopravvivere la cultura provinciale fatta di piccole cose, di piccole richieste, di piccole non pensate autonomie senza valenza politica.

Continuerà a sopravvivere il Lazio come quella Regione vicino a Roma, con tutto il senso di negativo che questa definizione si porta dietro.

Diverso sarebbe invece se questa Assemblea, nelle sue rappresentanze istituzionali, si facesse carico nella attività legislativa e propositiva di ribaltare questa situazione; e se nel dialogo aperto tra la Giunta regionale e la Giunta capitolina si facessero palesi i segni di questo recuperato ruolo del Consiglio regionale, per dare un senso di unitarietà alle proposte che stanno con fatica emergendo.

Diverso sarebbe anche il peso della Giunta regionale e dello stesso Comune di Roma nel confronto con il Governo in ordine alle numerose vertenze di carattere istituzionale finanziario aperte attualmente. Ma affinché questa forza vitale dell'Assemblea regionale possa esprimersi compiutamente è necessaria una migliore sistemazione nei rapporti tra Consiglio regionale ed esecutivo regionale.

Anche in questo caso prassi e procedura hanno fatto aggio su una lettura sostanziale dello Statuto; uno strumento quest'ultimo che non abbiamo del tutto esplorato per le grandi opportunità di iniziativa politica complessiva che viene offerta al Consiglio. E' vero che ci sono in esso parti ormai obsolete che non sembrano in grado di reggere il confronto con il peso dei tempi nuovi e nuovi problemi. Ma in esso era disegnata anche tutta una strumentazione politica in ordine ai problemi della partecipazione e della programmazione che sono state solo in parte trasmesse nella legislazione vigente; e successivamente molta di questa legislazione si è in qualche modo ripiegata su se stessa non tenendo fede alla novità da cui era ispirata.

Una rilettura serena ed equilibrata della nostra carta fondamentale potrebbe portarci alla lunga a riscoprire che il principale compito di questa Assemblea non è la ratifica delle decisioni della maggioranza, e neppure il luogo delle sintesi nelle situazioni difficili e complesse. Se i suoi poteri si pongono sul piano formale come ultimo livello del processo decisionale, non è certo per suggellare processi già compiuti in altre sedi; ma è semmai per aggiungere a queste decisioni ulteriori e più incisivi apporti alle soluzioni proposte.

Ma per uscire in quest'orizzonte in qualche modo inesplorato ma comunque già delineato nel nostro Statuto, diventa indispensabile riorganizzare l'attività del Consiglio e delle commissioni sia per adempiere velocemente ai doveri dovuti verso l'Esecutivo, sia per esplicare quelle attività proprie che a volte sono le uniche in grado di dare corpo ad una presenza dell'istituto regionale su tutto il territorio e verso tutti i cittadini.

Sono andati forse smarriti negli atti i primi lavori e i primi contenuti che emergevano dalla Commissione per la riforma dello Statuto stesso presieduta da un nostro valoroso collega.

Sono convinto che sia necessario recuperare quelle indicazioni per farle camminare su un binario di speditezza e di concretezza. Sono passati alcuni anni e quindi ulteriori novità possono essere emerse. L'importante è che ci si convinca che è necessario percorrere la strada della riforma.

Onorevoli colleghi, lungo questa strada, se ci sarà disponibilità e buona volontà da parte di tutti, sono sicuramente segnate le occasioni e le opportunità per rinnovare quel confronto istituzionale fra tutte le forze politiche che ha fatto in qualche misura da sfondo alla crisi nei vertici della nostra Assemblea.

Piccole e maldestre polemiche, spesso di mero sapore giornalistico, hanno cercato di dividere le maggiori forze politiche tra i favorevoli e contrari a larghe intese. Io ho una lunga pratica di larghe, strette e piccole intese avendo alle spalle più di tre legislature come alcuni altri di voi; e avendo vissuto tutti i momenti di emergenza politica e istituzionale che hanno caratterizzato la vita della Regione e che in molti casi sono sfociati in accordi istituzionali e in una diversa articolazione dei vertici tra maggioranza e opposizione.

L'esperienza mi ha insegnato che ai buoni accordi si arriva da percorsi non sempre brevi e con processi e contenuti che vanno costruiti mantenendo con estrema chiarezza l'articolazione dei ruoli che le scelte politiche hanno consentito; e nello stesso tempo non consentendo che assetti istituzionali unitari servano a surrogare le difficoltà politiche. Partendo da questa riflessione mi sono posto e mi pongo il problema del rilancio dell'Istituto regionale come un problema fondamentale di democrazia all'interno della Regione e non come appendice e surrogato per il rafforzamento e l'indebolimento di una formula di governo o di esecutivo.

La mia idea è che questo rilancio dell'Istituto regionale, avviato lungo l'arco della legislatura e vivificato da una riforma dello Statuto, possa consentire l'acquisizione di tutti gli elementi necessari sul piano politico e istituzionale anche al raggiungimento di accordi che vengono sanzionati da un ruolo attivo dell'opposizione ai vertici dell'Assemblea.

Ma ben diverso significato ha per l'Istituto regionale, ben diverso significato ha per le forze politiche questo obiettivo se esso viene toccato nella chiarezza dei ruoli, nella limpidezza degli atti di governo, nella assunzione delle proprie responsabilità per tutto il corso della legislatura.

Se ci sono difficoltà tra le forze di maggioranza, e le coalizioni di governo ne hanno sempre, a tutti i livelli, e ci sono state in tutte le legislature, la sostanza politica che dobbiamo acquisire per uscire dalla crisi non può essere ricercata in un equilibrio istituzionale diversificato. Io credo infatti che una intesa raggiunta a tavolino senza costruire, da chiare premesse, i contenuti non serva a garantire maggiore operosità, maggiore capacità di scienza, maggiore incisività negli interventi, maggiore capacità di dialogo tra le forze di maggioranza: che sono esattamente le cose che servono ad ogni esecutivo. Anzi, una intesa così fatta correrebbe il rischio, in questa fase, di aprire qualche inutile divaricazione tra le forze politiche senza alcuna benefica ricaduta nei meccanismi istituzionali e sulle cause della crisi dell'Istituto regionale.

Se vengono acquisite nuova efficacia programmatica e ulteriore chiarezza sul quadro politico, la diagnosi sulla crisi dell'Istituto regionale viene ad assumere un significato di maggiore respiro e la terapia a questa diagnosi rimane un campo di confronto aperto con tutte le forze politiche, ciascuna con la propria esperienza e storia, perché non avere rispetto per questa diversità, è un aspetto della pari dignità tra le forze politiche stesse. Ribadito questo con chiarezza, esprimo con altrettanta convinzione l'idea che come la ricerca delle soluzioni alle disfunzioni istituzionali della Regione non può essere limitata nell'ambito delle forze di maggioranza, così le soluzioni potrebbero, se se ne creano le condizioni, non essere limitate alle stesse forze.

Sotto questo profilo credo in un quadro politico e in una ipotesi di gestione sinceramente e consapevolmente aperta. Ho cercato anche brevemente, onorevoli colleghi, di indicare le linee dentro le quali questa apertura può diventare ricerca ed intesa; si tratta di una opportunità nella quale credo fermamente, proprio perché può essere eseguita e fatta maturare senza l'indebolimento dei reciproci ruoli, da un lato tra maggioranza e opposizione e dall'altro tra Consiglio di questa Assemblea ed Esecutivo regionale.

Ci sono altri terreni, oltre alla riforma dello Statuto, il dialogo con Roma capitale e il confronto con il Governo, sui quali il Consiglio nel suo insieme può e deve operare di più. Le grandi scelte che coinvolgono il destino di oltre 5 milioni di nostri concittadini, come la qualità e la consistenza del sistema energetico regionale che tante apprensioni motivate suscita in questo momento; come l'avvenire e lo sviluppo del nostro apparato produttivo al quale sono legate le condizioni e le opportunità di lavoro per migliaia di giovani disoccupati; come la organizzazione dei servizi per le categorie più deboli, meno difese o più sofferenti per circostanze della vita o per scelte sbagliate, devono trovare in questa Aula non solo una cassa di risonanza, ma un sereno confronto con l'esecutivo, più incisive soluzioni, più occasioni di scelte, più spinte a fare quanto è necessario.

Su altri terreni, come quello della criminalità organizzata, ed io credo che debba dar atto al collega Marroni, che in questo ultimo periodo ha operato come vicepresidente vicario, della sua iniziativa e della risonanza esterna dei convegni che ha avuto occasione, insieme all'Ufficio di Presidenza, di predisporre, d'intesa con la Procura della Repubblica e con la Corte di Appello. Credo che tutto questo serva anche a determinare quella linea di riacquisizione di prestigio alla quale noi tutti tendiamo. Il Consiglio ha fatto già molto, ma non dobbiamo abbassare il livello dell'attenzione, dell'intervento e della proposta.

Dobbiamo anche costruire o riproporre strumenti che segnalino una particolare attenzione di questa Assemblea alle forze produttive e sindacali che pur trovando nella Giunta il loro naturale interlocutore, devono avere la consapevolezza che qui ci sono segnali di trasmissione e di ricezione forti, costanti e sempre disponibili. Questo indirizzo di saluto sarebbe privo di una parte sostanziale se non cogliessi l'occasione di esprimere un sincero sentimento di stima e riconoscenza verso tutti gli altri vertici istituzionali della Regione: dai sindaci ai presidenti delle comunità montane e a tutti i responsabili di quegli enti, consorzi e aggregazioni che concorrono ad arricchire e articolare la vita autonomistica del nostro Lazio.

Onorevoli consiglieri, mi accingo a svolgere questo compito con grande consapevolezza e serenità d'animo; coerente con quanto ho detto prima non mi interrogo sulla sua durata; non mi interessa sapere in anticipo quanto durerà. Posso solo dirvi con certezza che si lavorerà ogni giorno come se si dovesse lavorare a lungo.

All'amico compianto, Mechelli<sup>4</sup>, che ha occupato questo scranno con grande impegno da tutti riconosciuto va in questo intervento, il mio commosso pensiero, nella consapevolezza di averlo a noi vicino nel raggiungimento dei comuni obiettivi.

<sup>4</sup> Si veda la nota precedente.

## V Legislatura

Antonio Signore, Partito Socialista Italiano, 27 luglio 1990

Seduta n. 1, giovedì 5, mercoledì 18 e mercoledì 25 luglio 1990

Signori consiglieri, assumo l'incarico di Presidente del Consiglio regionale del Lazio in un momento delicato per l'Istituto regionale.

La quinta legislatura che sta per iniziare potrà essere utile per consentire alle Regioni di assumere nuovo slancio al fine di concorrere a costruire un sistema di poteri regionali e locali fondato sui principi di autonomia e di sussidiarietà dei soggetti costituenti il sistema e ciò proprio attraverso un chiaro quadro di riferimento operativo che consenta la specificazione delle competenze e delle funzioni di ciascuno dei soggetti.

Dall'altra [*sic*] le Regioni potranno concorrere a rinnovare lo Stato nazionale anche attraverso una più convinta partecipazione al processo di unificazione europea nel quale trovino esaltazione le peculiarità regionali, riassunte in idonei istituti di rappresentanza.

Tale possibilità per le Regioni dipenderà dalla loro capacità di affrontare con determinazione alcuni problemi da anni insoluti per i quali, tuttavia, oggi vi è un riferimento legislativo nazionale di particolare rilievo: la legge 8 giugno 1990. n. 142 concernente l'ordinamento delle autonomie locali. E per quanto riguarda le questioni europee, le scadenze annunciate dal Presidente di turno della Comunità europea per il dicembre prossimo, cioè le conferenze per la unificazione monetaria e per la unione politica, costituiscono un obiettivo politico ed istituzionale al quale anche le Regioni europee devono rapportarsi.

Rispetto a questi grandi temi l'Istituto regionale potrà qualificarsi. Quindi, occorrerà affrontare immediatamente il lavoro di adeguamento giuridico regionale, indipendentemente dagli adempimenti legislativi del Parlamento nazionale per i quali, anzi, occorrerà esercitare uno stimolo particolare: si pensi al problema della finanza regionale.

Occorrerà partire dall'attuazione delle disposizioni statutarie per meglio qualificare il lavoro del Consiglio e della Giunta e per consentire che il concorso dei soggetti istituzionali costituenti il complesso sistema dei poteri regionali e locali avvenga in maniera formale ed istituzionale e non in dipendenza da mutevoli volontà politiche.

Occorrerà attuare le leggi quadro regionali che – concepite nella scorsa legislatura, addirittura al termine della terza – hanno anticipato la ricordata legge n. 142 del 1990 ma sono rimaste, salvo alcune eccezioni, inattuato.

Il miglior funzionamento della Regione e, quindi, l'accresciuto suo ruolo politico ed istituzionale, dipenderà dai progressi che saremo capaci di compiere in ordine al rapporto sia con gli enti locali, attraverso la delega di funzioni amministrative e l'avvio di un reale processo programmatico, sia con gli organi nazionali dello Stato sia con quelli comunitari.

Per quanto riguarda i rapporti con gli organi dello Stato, è diffusa la sensazione – a volte essa si traduce in constatazione – di una volontà di recupero centralistico di funzioni e di competenze, giustificato con insufficiente funzionamento delle Regioni.

E' per questo che l'efficienza della macchina amministrativa regionale assume anche rilievo politico e passa attraverso la riorganizzazione delle strutture regionali, ormai obsolete rispetto ai compiti istituzionali, e la definizione di procedure tese alla responsabilizzazione degli istituti rappresentativi e degli organismi amministrativi.

Circa i rapporti con la Comunità europea, accanto al sostegno-stimolo all'azione del Parlamento europeo per la democratizzazione della Comunità, occorre una maggiore consapevolezza del rilievo che può avere, per la trasformazione della realtà economico-sociale regionale, l'uso corretto e pieno degli strumenti finanziari dell'intervento comunitario.

Se si esaminano contestualmente gli argomenti sopra accennati, appare urgente, al fine di una maggiore incisività della Regione, riprendere il lavoro, avviato nella terza legislatura regionale, di adeguamento dello Statuto varato nel 1971 con la legge n. 346.

E', questa, incombenza che riguarderà il Consiglio regionale nella sua interezza e che potrà rinnovare la fase costituente regionale, dopo le elezioni del 1970.

Il Presidente della Giunta regionale ha voluto celebrare anche con la coniazione di una apprezzata medaglia il ventennale della costituzione delle Regioni; noi dovremo essere all'altezza di questa importante ricorrenza avviando, fin dal prossimo mese di settembre, il necessario lavoro per gli adempimenti istituzionali e legislativi ricordati.

Tuttavia altri impegni devono caratterizzare la nostra azione costituente: sono quelli derivanti dalla richiamata legge 142, con riferimento particolare al problema delle aree metropolitane.

La delimitazione dell'area metropolitana romana e la conseguente ridelimitazione delle circoscrizioni provinciali, i problemi già affacciatisi nel passato relativi alla eventuale proposta di istituzione di nuove province, sono adempimenti da affrontare e concludere entro scadenze impegnative.

Il lavoro da compiere non si limita agli assetti istituzionali e legislativi fino ad ora ricordati. La positiva evoluzione della economia laziale pone problemi nuovi e richiede la risoluzione di problemi antichi, al fine di evitare strozzature che renderebbero difficile il confronto, che si prospetta ancora più agguerrito, con economie di altre aree europee, a partire dal 1993.

Per altro occorre tener conto di rilevanti esigenze sociali che non possono trovare automatica risposta dalla logica del mercato e della concorrenza, richiedendo viceversa adeguati interventi tesi a correggere un meccanismo squilibrato e squilibrante.

Sta al governo regionale, seppure non solo ad esso, prospettare le azioni per affrontare tale rilevante tematica sociale, arricchita da qualche tempo da quell'immane problema dello squilibrio nord-sud, che si manifesta con la presenza nella nostra regione e nella Capitale del Paese di centinaia di migliaia di esseri umani provenienti dai paesi del terzo e quarto mondo, ai quali occorre dare una risposta civile e positiva.

La risoluzione di tali complessi problemi dovrà avvenire misurando le trasformazioni ambientali ad evitare irreversibili processi di degrado che aggraverebbero ulteriormente le condizioni di vita della comunità regionale in primo luogo per le parti più deboli.

Occorre un giusto equilibrio nella trasformazione dell'ambiente tra esigenze economiche e sociali e la soglia oltre la quale la qualità della vita scade al punto tale da rendere inutili i progressi economici.

Dunque il lavoro da compiere è notevole, il tempo a disposizione non è molto, le capacità speriamo siano adeguate.

Il mio impegno, colleghi, di Presidente del Consiglio è riferito all'intera Assemblea. Ringrazio la maggioranza che mi ha eletto, consapevole che il successo dell'Istituto regionale dipende anche dalla capacità di trovare delle sintesi superiori tra le proposizioni della maggioranza e quelle delle minoranze su grandi temi di rilievo della complessa e multiforme realtà regionale.

Vi ringrazio.

[Carlo Proietti, Partito Socialista Italiano, 9 agosto 1992](#)

[Seduta n. 112, mercoledì 5 agosto 1992](#)

Colleghi consiglieri, prima di lasciarci vorrei qualche minuto a disposizione per ringraziare il Consiglio per la mia nomina e per quella dei segretari.

Non leggerò una relazione programmatica in quanto ritengo che la cosa migliore sia farlo a settembre dopo che si è riunito l'Ufficio di Presidenza.

Credo sia più interessante sapere quello che effettivamente possiamo programmare in questo Consiglio, più che sapere cosa pensa il sottoscritto con un documento che sarebbe senza un confronto con i gruppi della maggioranza e con quelli dell'opposizione.

Ringrazio, naturalmente, la maggioranza che mi ha eletto, e ringrazio anche tutti gli altri gruppi che hanno avuto la bontà di restare in Aula per questa votazione.

Qualcuno mi chiedeva se nell'accettare questa carica ero in difficoltà. Sinceramente devo dire di no perché credo di potere trovare il modo di essere fedele alla maggioranza che mi ha eletto, senza togliere rispetto e tutto quello che è dovuto, agli altri.

Quindi, pur essendo convinto di essere il Presidente di tutto il Consiglio, credo sia doveroso precisare queste cose prima di metterci al lavoro.

Credo sinceramente in quello che dico e spero di avere la forza e soprattutto la capacità di sostituire il Presidente Signore che è stato un grande Presidente. Non so se avrò questa capacità, ma sono sicuro che insieme all'Ufficio di Presidenza e a tutta l'Assemblea troverò e troveremo la strada per essere degni di questo incarico. Non mi sfugge il fatto che assumo questo incarico nel momento più difficile e meno credibile per i partiti e per le istituzioni.

Sono fermamente convinto di accettare perché credo che l'impegno principale di tutti i consiglieri regionali che hanno accettato di candidarsi e di essere eletti, sia in primo luogo, la difesa delle istituzioni, arriva poi la difesa dei partiti a cui ognuno appartiene e la difesa delle nostre correnti.

Confido quindi nella collaborazione dell'Ufficio di Presidenza e di tutti i gruppi politici per dare il massimo di dignità a questa Istituzione e per riacquisire una credibilità che è veramente al punto più basso.

Mi confronterò con l'Ufficio di Presidenza e con tutti i gruppi, per sviluppare una relazione che sia credibile e possibile da realizzare, precisando solo che non posso rinunciare a tre o quattro cose: alla credibilità della Istituzione – per essere credibili all'esterno, in questa fase credo ci sia bisogno di un maggiore rigore – alla trasparenza certa ed alla funzionalità. Questo si può realizzare solo attraverso l'autoriforma.

Non voglio sviluppare gli argomenti che saranno oggetto della mia relazione, ringrazio ancora tutti e credo, se non vi sono altri impedimenti, di poter considerare chiusa la seduta, augurando a tutti buone ferie e tanti auguri alla nuova Giunta che si è insediata. Lo faccio con estrema convinzione, come con estrema convinzione ringrazio tutti gli ex colleghi di Giunta e in particolar modo il Presidente.

Credo di aver avuto con tutti gli ex colleghi, rapporti di stima, almeno da parte mia è stato così. Credo non sia mai mancato, in nessuna circostanza, un rapporto di considerazione e di stima verso la Presidenza della Giunta dell'onorevole Gigli e verso tutti gli altri colleghi.

Volevo dire questo anche se ora sono costretto a farlo dallo scranno della Presidenza del Consiglio regionale, non posso certamente intervenire sul dibattito, auguro però alla nuova Giunta una proficua attività che porti al di fuori delle secche l'intera Regione Lazio. Noi, da parte nostra, ce la metteremo tutta.

Il Consiglio sarà convocato a domicilio. Tanti auguri di buone ferie.



Rodolfo Gigli, Democrazia Cristiana, 21 febbraio 1994

Seduta n. 192, lunedì 21 febbraio 1994

*[Eletto Presidente, Rodolfo Gigli non fa dichiarazioni]*

## VI Legislatura

Luca Borgomeo, Partito Popolare Italiano, 16 giugno 1995

Seduta n. 1, venerdì 16 giugno 1995

Colleghe e colleghi consiglieri regionali, nel momento in cui – chiamato dalla vostra fiducia – mi insedio alla Presidenza del Consiglio regionale del Lazio, voglio innanzitutto esprimere, con poche parole, semplici, scevre da ogni retorica – mi auguro chiare – il ringraziamento per avermi investito di una carica che mi onora, mi addossa una non lieve responsabilità, mi procura una grande soddisfazione personale e politica.

Desidero inviare un rispettoso saluto al Presidente della Repubblica Scalfaro, a tutti i cittadini del Lazio, agli amministratori locali, alle forze politiche e sociali, a quelle imprenditoriali, alle forze della cultura e delle professioni, per una collaborazione aperta, ampia e libera.

Non è mia intenzione pronunciare un lungo discorso, ma su alcuni punti è bene, colleghi e colleghe consiglieri, indicare con chiarezza con quali criteri, con quali motivazioni, verso quali obiettivi intende sviluppare la sua azione la Presidenza del Consiglio regionale.

Intendiamo, nella piena coerenza alla Carta costituzionale, allo Statuto della Regione Lazio ed al suo Regolamento, impegnarci a garantire la massima regolarità ed efficienza dei lavori del Consiglio esaltandone funzioni, ruolo e prerogative, tutelando i diritti di tutti i consiglieri favorendo il più ampio e proficuo confronto ed una costruttiva dialettica interna.

Ciò costituisce una premessa fondamentale per consentire al Consiglio di esercitare in modo compiuto ed efficace le potestà legislative e regolamentari attribuitegli dallo Statuto, determinando l'indirizzo politico, sociale ed economico della Regione.

Alla base dell'impegno del Consiglio regionale, della Presidenza, dell'Ufficio di Presidenza, di tutti i consiglieri, deve esserci una forte e radicata convinzione della necessità di fare di questa VI legislatura che sta per iniziare, l'occasione per un forte rilancio dell'Istituzione regionale, sia avviando a definizione il processo di autonomia regionale in attuazione della Costituzione, sia promuovendo le opportune iniziative di autoriforma, nell'ottica di avviare una nuova fase della politica italiana segnata da un regionalismo più marcato e più qualificato, sempre nel quadro delle esigenze generali del Paese e dentro l'unità politica della Repubblica italiana.

E' indubbio che la crescita del ruolo politico ed istituzionale della Regione dipenderà anche dal miglioramento dei rapporti con i Comuni, con le Province, con tutti gli enti locali, attraverso anche la delega di funzioni amministrative su aspetti rilevanti della vita economica e sociale delle comunità.

Tale crescita di ruolo politico ed istituzionale della Regione passa anche per un migliore rapporto non solo con gli organi nazionali dello Stato, ma anche con quelli comunitari, nell'accresciuta consapevolezza dell'importanza strategica della dimensione europea e del rilievo sempre più forte che l'intervento comunitario può acquisire nella trasformazione della realtà economico-sociale della regione.

L'Istituzione, che ci onoriamo – per volontà del popolo – di servire, dovrà avere più credibilità, più autorevolezza, più popolarità. A nessun cittadino laziale, uomo o donna di questa importante regione, abitante a Roma o nel più piccolo Comune del Lazio, l'Istituzione regionale dovrà apparire "lontana" o "estranea"; dovrà essere vissuta non come un peso da sopportare – anche economicamente – ma come una risorsa, uno strumento democratico di partecipazione per la soluzione dei suoi problemi economici e sociali.

Ho parlato, riferendomi al lavoro del Consiglio e dei singoli consiglieri, di spirito di servizio, un'espressione tanto evocata quanto, nei fatti, disattesa.

E chi nell'Istituzione serve una causa, chi è al servizio di una comunità, è sobrio, è umile, è modesto, discreto, coerente con i principi ed i valori che professa.

Il rilancio dell'Istituzione regionale passa anche attraverso un forte impulso al funzionamento complessivo della macchina regionale, a partire dal lavoro del Consiglio e delle commissioni, dal miglior raccordo possibile – nell'autonomia fondamentale dei ruoli – tra Consiglio e Giunta, dal migliore impiego di tutti i lavoratori della Regione ai quali intendiamo garantire la valorizzazione della professionalità, ovviamente il rispetto dei diritti, la motivazione ad un lavoro serio ed impegnato.

Spetterà alla Giunta, che questo Consiglio andrà ad eleggere nei prossimi giorni, indicare gli indirizzi politici e programmatici della azione di governo. Tuttavia, questa Presidenza, questo Consiglio, non può non richiamare l'attenzione – all'atto dell'insediamento – sui principali problemi che rendono inquieta, incerta e precaria la vita di moltissimi uomini e donne della nostra regione, in particolare l'emergenza lavoro.

Il lavoro che manca, che cambia, che giorno dopo giorno è a rischio, deve essere la prima preoccupazione della Regione, per motivi economici, culturali, sociali, morali.

Non è retorico, colleghe e colleghi consiglieri, affermare che alla soluzione di questo annoso e urgente problema è legata la possibilità, per centinaia di migliaia di laziali – in prevalenza giovani e donne – di superare una troppo lunga fase di malessere ed inquietudine e di guardare finalmente con fiducia al futuro.

Né è retorico considerare l'occupazione il banco di prova della capacità della regione Lazio di corrispondere alle principali attese e speranze della comunità laziale.

In questo senso, fin da ora ribadiamo tutto il nostro impegno a svolgere – nell'ambito delle nostre competenze e nel rigoroso rispetto dei ruoli – ogni iniziativa capace di avviare – anche con il coinvolgimento delle forze sociali ed imprenditoriali – una nuova fase di sviluppo economico e sociale del Lazio e ridurre progressivamente l'area della disoccupazione che è la parte più rilevante della troppo vasta area dell'emarginazione, dell'esclusione, delle vecchie e nuove povertà.

E' evidente che la massima attenzione al problema della disoccupazione non può significare affatto scarso impegno sugli altri temi fondamentali collegati alla crescita economica e sociale di una regione come il Lazio che segna quasi il crinale fra un'Italia vicina a standard europei e un'Italia segnata ancora da gravi ritardi e profondo malessere.

La VI legislatura, che si concluderà nel Duemila, alle soglie del terzo millennio, dovrà rappresentare per la Regione l'occasione storica per fare del Lazio una regione europea.

All'appuntamento con il Giubileo non solo Roma, ma tutto il Lazio dovrà prepararsi nella fedeltà alle grandi tradizioni di una antica civiltà con sommo impegno, per confermare agli occhi dell'intera comunità internazionale, la sua immagine di comunità civile, progredita, moderna, socialmente matura ed economicamente avanzata.

Intendiamo svolgere anche su questo piano – come Regione – tutto il nostro ruolo, nella convinzione di operare per il bene economico e sociale della comunità e nell'esclusivo interesse dei cittadini del Lazio.

Concludo esprimendo una speranza che si fa certezza e cioè che, al di là delle diverse e legittime posizioni politiche, non verrà meno l'impegno corale di tutti e di ciascuno per fare del Lazio una Regione europea.

Grazie!

## VII Legislatura

Erasmus Damato (detto Mino), Alleanza Nazionale, 6 giugno 2000 (Presidenza provvisoria)

Seduta n. 1, martedì 6 giugno 2000

Consentitemi di ringraziare quanti, nella passata maggioranza e opposizione, hanno lavorato in questi ultimi cinque anni, in condizioni spesso difficili, per affrontare i problemi del Lazio e di dare il benvenuto alla nuova maggioranza e alla nuova opposizione.

Vorrei ringraziare, se permettete, i consiglieri che non sono stati rieletti, pur avendo fatto un buon lavoro, e quanti, per tanti motivi, non sono oggi con noi. Soprattutto, consentitemi di ringraziare i dirigenti e i dipendenti tutti della Regione Lazio per il lavoro che hanno svolto, che svolgono e che sono sicuro continueranno a svolgere.

Da parte mia, visto che la mia Presidenza dura – spero – non più di un'ora, volevo soltanto dire che il mio augurio e il mio sogno è quello di avere una Regione solidale, moderna, proiettata verso il futuro; una Regione in cui opposizione e maggioranza trovino una via comune per crescere insieme.

Vorrei vivere – se mi permettete di aggiungerlo – in una Regione normale di un Paese normale.

Claudio Fazzone, Forza Italia, 6 giugno 2000

Seduta n. 1, martedì 6 giugno 2000

Ringrazio l'Assemblea per avermi portato alla Presidenza del Consiglio regionale, una carica istituzionale molto importante.

Vorrei che rivolgessimo un applauso al consigliere che ha avuto l'onore di presenziare questa prima seduta, Mino Damato, perché ha detto delle parole vere: dobbiamo essere capaci, in quest'Aula, di legiferare in maniera seria e corretta, nel rispetto di quella che è la responsabilità di ognuno di noi verso l'intera comunità regionale del Lazio.

In quest'Aula, al di là delle distinzioni tra maggioranza e opposizione, di deve trovare un punto d'equilibrio, soprattutto in questa legislatura; una legislatura importante, perché siamo chiamati a legiferare per le nuove norme statutarie e per i nuovi regolamenti, nonché per la nuova legge elettorale.

Credo che ci sia bisogno di un serio e corretto confronto per dare un futuro più sereno e più trasparente a questa nostra regione.

Mi associo completamente alle parole del Consigliere Damato. Ringrazio i consiglieri di maggioranza, ma anche quelli dell'opposizione, e chiedo loro di essere al mio fianco, affinché io possa essere il punto d'equilibrio per far rispettare in maniera degna le regole statutarie e regolamentari di questo Consiglio.

## VIII Legislatura

Massimo Pineschi, Lista Civica per Marrazzo, 18 maggio 2005

Seduta n. 1, mercoledì 18 maggio 2005

Mi sia consentito di porgere, adesso, un breve saluto e un breve ringraziamento prima di dare, chiaramente, la parola al Presidente della Regione Piero Marrazzo. Cercherò di essere il più breve possibile proprio per non rubare tempo al Presidente Marrazzo, ma volevo e ci tenevo a dire alcune cose.

Cari colleghi e care colleghe, vi ringrazio veramente per la fiducia che avete risposto in me nell'affidarmi questo importante, gravoso ma entusiasmante incarico. E' con onore e, consentitemi, con emozione che mi accingo a presiedere il Consiglio di una grande Regione come il Lazio. Lo farò con dedizione e nel rispetto delle regole, delle leggi e dell'equilibrio tra le varie istituzioni regionali, attraverso un confronto costruttivo e aperto, nonché nel rispetto del principio di leale collaborazione, concertazione, negoziazione e coordinamento tra Stato e Regioni.

Le regioni italiane sono state protagoniste di un lungo e, a volte, tormentato processo di riforma, che le vede oggi sempre più saldamente protagoniste dell'assetto istituzionale del nostro Paese. Un processo che, negli ultimi anni, ha visto il nostro Paese affrontare percorsi innovativi e riformare la nostra Costituzione, a partire dalle norme elettorali del 1995, ove per la prima volta i cittadini sono stati protagonisti nell'indicare, tramite il voto, il proprio Governo delle Regioni a statuto ordinario. Un processo sia costituzionale che amministrativo, di forte responsabilizzazione delle Istituzioni regionali, che ci ha portato oggi ad avere dei Governi regionali eletti, per il tramite del Presidente, direttamente dagli elettori. Contemporaneamente altre riforme di carattere costituzionale hanno affidato alle Regioni stesse fortissime responsabilità legislative, attribuendo loro molte materie in esclusiva e altre in concorrenza con lo Stato.

Non è mia intenzione entrare nel merito di queste scelte, ma ad oggi questa è la nostra Costituzione ed è sulle materie in essa stabilite e affidate alle Regioni che il Consiglio regionale del Lazio è chiamato a lavorare. Materie straordinariamente importanti, che incidono profondamente sullo sviluppo e sulla qualità della vita di tutti i cittadini, materie che vedono come responsabili non solo le Regioni, ma tutte le istituzioni, sia locali che nazionali.

Il processo di riforma ci vede, quindi, protagonisti, e tale responsabilità ci impegna come Consiglio e mi impegna come Presidente alla massima trasparenza, equilibrio e correttezza istituzionale. Il Presidente, infatti, è garante dell'autonomia del Consiglio, ma nel contempo deve, naturalmente, rispettare l'Istituzione Regione e la volontà popolare.

La Regione Lazio ha un suo Statuto. Si potranno avere idee diverse su di esso, e ciò è legittimo, ma ad oggi è lo Statuto dell'Istituzione regionale e certamente sarà nostro compito incamerare il dibattito su di esso, se e quando lo si riterrà opportuno, nel profondo rispetto del lavoro fatto nella scorsa legislatura, verificando tutte le condizioni per raggiungere il massimo del consenso nell'aula consiliare.

Uno dei punti salienti del dibattito sarà, poi, quello relativo al giusto equilibrio tra il ruolo e le funzioni dell'Assemblea legislativa regionale, il Consiglio, e la Giunta. Argomento che attraversa tutte le istituzioni e tutte le forze politiche e, quando saremo chiamati a dibatterne, cercherò di garantire il massimo della partecipazione di tutta l'Aula.

Mi sia, inoltre, concesso un richiamo allo Statuto regionale, poiché esso propone una serie di principi e, tra essi, consentitemi di sottolinearne alcuni che richiamano per me valori sempre condivisi: tutela delle fasce più deboli e superamento degli squilibri sociali, salvaguardia della salute, piena occupazione, tutela delle lavoratrici e dei lavoratori, diffusione dell'istruzione e della cultura.

Consigliere e consiglieri, la funzione legislativa di competenza del nostro Consiglio è uno degli strumenti che una Regione possiede per poter perseguire tali obiettivi. Il Consiglio regionale, poi, riveste un ruolo fondamentale nel determinare le linee legislative per lo sviluppo socioeconomico della regione, e pertanto il nostro lavoro sarà sotto l'occhio attento dei cittadini della nostra regione, soprattutto per le forti preoccupazioni sullo stato dell'economia del Paese.

Sono certo che, con il contributo di tutti, della Giunta, del Consiglio e dei Gruppi consiliari del Lazio, possa delinearsi un percorso saggio e costruttivo che veda nella concertazione, in una comune partecipazione, in una comune responsabilità, in una comunione di obiettivi e di azioni e, nondimeno, nella partecipazione attiva dei cittadini, i motivi di crescita, non solo del territorio regionale, ma anche nel senso di appartenenza alla propria Regione, con l'auspicio che ciò possa divenire un modello anche fuori dalla nostra realtà territoriale.

Infine, per concludere, voglio assicurarvi che sarò un attento garante e difensore dei diritti e delle prerogative di tutti i consiglieri, sia della maggioranza che dell'opposizione e che sarà mia cura far rispettare sempre lo Statuto ed i nostri regolamenti. Allo stesso modo mi impegnerò affinché vi sia sempre la massima collaborazione tra i dirigenti, il personale del Consiglio e i consiglieri stessi.

A tutti questi dirigenti, funzionari ed impiegati del nostro Consiglio regionale porgo il mio saluto e ringraziamento per la loro preziosa e indispensabile attività. Sono pronto ad instaurare con essi un dialogo e un confronto costruttivo, per migliorare il funzionamento del Consiglio stesso.

Cercherò, insomma, di essere il Presidente di tutti, pur rispettando la volontà popolare che ha sancito il diritto della maggioranza di governare e, soprattutto, cercherò di non dimenticare mai tutti quegli uomini e donne del Lazio che ci hanno votato e che si aspettano da noi la possibilità di una vita migliore.

Grazie ancora e buon lavoro a tutti.

Guido Milana, Partito Democratico, 30 luglio 2007

Seduta n. 64.1, lunedì 30 luglio 2007

Cari colleghi, non vi nascondo di essere emozionato, anche se non è da questo omone, che sembra avere altre caratteristiche. Si è chiesto insistentemente durante il dibattito di dire qualcosa. Il fatto di non dirlo non significa che non si abbia un'opinione.

Io penso che la responsabilità di chi assume questa funzione lo costringa a non avere programmi. Ecco perché non ho accettato né gli inviti privati, né quelli pubblici ad intervenire, perché avevo deciso che fosse così. L'assenza di programmi non significa non avere idee, o non essere portatori di un'idea di come si debba governare questa situazione. L'assenza di programmi vuol dire semplicemente comunicare a chi ti ha eletto – ringrazio il Consiglio nella sua interezza – che si arriva qui portandosi appresso l'esperienza.

Ognuno di noi nella vita può aver fatto tante cose. A me piace dire che porterò su questo banco, a differenza di quello, il fatto di essere stato lì, cioè il fatto di essere stato consigliere regionale e di aver vissuto in maniera molto semplice e puntuale l'effetto che si ha ad essere consiglieri, con tutti i limiti che sono stati denunciati in questo dibattito.

Vedete colleghi, se questa Istituzione è da riformare, perché si è detto che ha uno Statuto nuovo e un Regolamento vecchio – il consigliere Robilotta si è anche dissertato a dirci dove la contraddizione vive –, bisogna acquisire questo lavoro che ci apprestiamo a fare con una sorta di riformismo strutturale, non di maniera, e di concepirlo non come la riforma, ma come modo per mettersi in discussione. In fondo, le Regioni non sono questa istituzione vecchia, anzi, l'orientamento e la modificazione delle leggi nazionali ha consegnato loro una funzione che si rinnova forse anche di anno in anno.

Allora, la mia idea di presiedere questo Consiglio, che non è di presiedere quest'Aula, che è cosa ben diversa, è quella di acquisire una capacità di autoriforma costante del Consiglio. Io non credo che si potesse eleggere qualcuno che oggi veniva qui con una ricetta per dire: "Ridurremo le commissioni, riscriveremo il Regolamento, tenteremo di avviare un aggiornamento dello Statuto, ridurremo i costi". Io credo che tutto questo sia un'ovvietà se non accompagnata dalla capacità di fare insieme al Consiglio, con gli strumenti che abbiamo, nel dialogo con i singoli consiglieri, con i capigruppo, l'idea del progetto dell'autoriforma.

In questo senso penso che il lavoro che ha messo in campo Massimo Pineschi, che ha consegnato ai capigruppo sia un'ottima base di lavoro. Io conosco Massimo da una trentina d'anni. Eravamo giovani socialisti insieme, una trentina d'anni fa, ci incrociavamo, poi qui ci siamo conosciuti, trent'anni dopo, perché la frequentazione non era così forte al tempo. In questi due anni, io non voglio dire cose ovvie, le relazioni umane, il rapporto, il rispetto, devo dire, anche la complicità di soffrire un limite, sono stati elementi salienti di questa esperienza.

Allora, il miglior modo per dire a Massimo Pineschi, che lo apprezzo sul piano della persona, sul piano del gesto, sul piano del ruolo che ha assunto, sul piano dell'onestà intellettuale, sul piano del rispetto che si deve al gesto che lui ha compiuto, a fronte di un disegno che ci vedrà insieme fuori da questo scranno, per quanto mi riguarda, a costruire un'esperienza politica nuova, il modo migliore per dirgli che questo rispetto non è formale, è ripartire proprio da quell'elaborazione, ma quell'elaborazione, essa stessa, non è in programma.

Io penso che il Consiglio nella sua interezza debba apprezzare l'idea che si deve costruire una nuova Regione. E allora come? Le regole sono una cosa, l'equilibrio, l'autonomia, la garanzia, il diritto della minoranza, ma il diritto anche nella maggioranza, perché non esiste solo un diritto di chi può sembrare più debole nella gestione.

Io ho avuto un'esperienza personale nelle Istituzioni, nelle quali sono stato in maggioranza e in minoranza e so che cosa vuol dire avere una maggioranza sorda, quando si sta in minoranza, so anche cosa vuol dire soffrire, quando la maggioranza è costretta, magari, a rispondere con strumenti non propri alla minoranza. Il rispetto del Regolamento non è un'opzione, è una pratica. Io penso che fin quando c'è quel Regolamento, va rispettato, penso contemporaneamente che bisognerà riformarlo fortemente, ma credo che se non intervengono raccordi diversi, chi siede in questo banco, deve semplicemente far rispettare le norme che sono scritte su quel libretto blu.

Allora, è fin troppo ovvio che cercherò di essere un Presidente equilibrato; è fin troppo ovvio che tenterò di garantire chiunque attorno a quest'aula e fuori da quest'Aula nel suo esercizio di consigliere. Guardate, l'esercizio del quale troppo spesso viene vissuto come l'attimo o la giornata o la passerella che si fa in Consiglio. Io penso che sia dovere del Presidente, dell'Ufficio di Presidenza garantire una diversa agibilità complessivamente ai consiglieri nella struttura, nelle commissioni, perché quella riforma delle commissioni non è soltanto il fatto di ridurle di numero, probabilmente significherà capire come attiviamo processi innovativi nella costituzione del processo legislativo. Quante volte ci siamo lamentati di leggi che finiscono in 10, 15 commissioni e sulle quali diventa difficile, per chiunque sarebbe difficile, governare quei processi.

Autoriforma significa mettere al centro una capacità, un protagonismo dei consiglieri nel merito dei processi, per far sì che quando alla fine di un percorso legislativo si arriva in Aula, ci sia parimenti l'orgoglio dell'assessore che ha proposto il disegno e del presidente della commissione che ha condotto quell'azione sino in fondo.

Riformare, quindi, come modo di essere, essere equilibrati; assumersi, però, le responsabilità e con quest'ultima considerazione io penso davvero che quando si sceglie di fare questo mestiere, quello che noi facciamo, da politici o da civici, io qui non faccio nessuna differenza, io sono uno di quelli, che pensa che la politica debba ritrovare il suo modo di essere rispettata e che forse per troppo tempo abbiamo annesso i comportamenti alla rincorsa di facili populismi, ma al di là di questo io penso che noi dobbiamo riconquistare questa funzione. Chi fa questo mestiere, si assume delle responsabilità e se le assume con i gesti che compie. Se le assume, quando vota un provvedimento, quando partecipa ad un percorso, quando costruisce insieme agli altri la soluzione ad un tema.

Fuori da qui accadono tante cose che noi ignoriamo, e fuori da qui si ignorano tante cose che qui accadono. Ebbene, io penso che dobbiamo costruire le condizioni perché ciò che accade qui, anche quando il confronto è duro, quando la riflessione è profonda, sia patrimonio dei cittadini che ci hanno eletti.

Bruno Astorre, Partito Democratico, 16 settembre 2009

Seduta n. 141.1, mercoledì 16 settembre 2009

Sono un po' emozionato. Chi mi conosce sa che sono ansioso. Mi scuserete quindi se non sarò esauriente, aulico e in qualche maniera completamente soddisfacente rispetto a tutti gli interventi che avete fatto.

Care colleghe e cari colleghi, accolgo questa votazione con tanta soddisfazione. Chi mi conosce sa che sono stato sempre un animale di Aula, un animale politico, ho fatto tante volte il consigliere comunale, provinciale, regionale, quindi presiedere l'Assemblea legislativa più importante del Lazio io credo che sia un onore di cui voglio ringraziare innanzitutto il Presidente Marrazzo, che me lo ha chiesto, il Capogruppo del Pd Parroncini, che oggi ha formulato la proposta, tutti i consiglieri che mi hanno voluto votare andando anche al di là del mero schieramento di maggioranza, e anche tutti i consiglieri che non mi hanno votato.

Capisco la politica, capisco che siamo in un momento particolare e difficile, però dico subito, l'ho detto l'atra sera nella riunione del mio Gruppo. Io dentro quest'Aula per i prossimi sei mesi voglio essere e sarò il Presidente del Consiglio regionale di tutti. Fuori da quest'Aula sono uomo di parte, e per una parte di questa parte ho fatto politica e continuerò a farlo, ma qui dentro intendo garantire la dignità dell'Aula del Consiglio regionale.

Io capisco il momento politico, siamo alla vigilia di tre fatti importanti. Uno è la sostituzione degli assessori che sono stati eletti, e anche del sottoscritto, che avverrà, penso, a breve, e io dico subito una cosa chiara al Presidente Marrazzo, che una volta fatte queste sostituzioni il Consiglio si aspetta che il Presidente venga in Aula e comunichi in Aula, di fronte a tutti i consiglieri, le sostituzioni che ha fatto, le deleghe che ha assegnato e ci sia un dibattito d'Aula su queste sostituzioni. E' prerogativa del Presidente, il quale sceglie in totale autonomia, ma l'Aula ha il diritto di essere informata.

Siamo alla vigilia del Congresso del partito di maggioranza, della maggioranza, quindi le tensioni ci sono, sono palpabili e credo che oggi si sia data una grande prova di compattezza con questa elezione.

Siamo alla vigilia delle elezioni regionali, quindi capisco che anche questo terzo fatto in qualche maniera abbia condizionato le dichiarazioni d'Aula. E' chiaro che noi siamo nel momento più difficile della vita di una legislatura, solo un pazzo poteva accettare di lasciare un assessorato importante come quello dei lavori pubblici per venire qui a servire il Consiglio regionale, per rimettersi in discussione. Io l'ho fatto per due motivi, prima di tutto perché credo che quando si è chiamati occorre dare disponibilità al servizio; secondo, perché credo che essere Presidente di quest'Aula sia uno dei più grandi onori che possa spettare a un consigliere regionale. Quindi in scienza e coscienza ho creduto di mettermi al servizio del Consiglio regionale. Un Consiglio regionale che ha un alto valore, quindi concordo con quello che ha detto il consigliere Forte, concordo con quello che hanno detto tanti della maggioranza e delle opposizioni, noi dobbiamo restituire centralità al Consiglio regionale, che deve essere un Consiglio regionale che lavori, che deve essere puntuale nei propri adempimenti e del quale la Giunta deve avere il massimo rispetto.

Io quando ho fatto l'assessore in questi quattro anni e mezzo ho cercato di essere il più presente possibile, perché essere presente in Aula significa poter parlare con i consiglieri, significa poter dare con il proprio esempio di presenza un rispetto istituzionale all'Aula, a cui è dovuto.

Voglio ringraziare i miei colleghi di Giunta con i quali in questi quattro anni e mezzo ho svolto un lavoro gratificante e per alcuni versi anche entusiasmante. Sapete qual è la cifra di cui vado più orgoglioso di questi quattro anni e mezzo? Il fatto che come assessore ai lavori pubblici ho portato in Giunta e abbiamo deliberato delibere del valore di 1 miliardo e 500 milioni di euro.

Lo ripeto, 1 miliardo e 500 milioni di euro di cui, però, soltanto 140 milioni a gestione diretta, gli altri, circa un miliardo e 400 milioni di euro, dati ai comuni, province, Anas, soggetti attuatori sul territorio perché credo fortemente che la Regione debba essere un ente di programmazione finanziaria con un equilibrio politico e territoriale.

Questa è una regione complessa che va da Farnese a San Vittore e quindi è una regione che ha bisogno di amministratori che amministrino sapendo che ci deve essere un equilibrio politico e territoriale.

Certo la Giunta e il Presidente, con l'elezione diretta del Presidente, hanno assunto un ruolo fondamentale. Non siamo più ai tempi della prima Repubblica e credo che quella fosse una degenerazione della politica in cui il Consiglio regionale faceva e disfaceva i presidenti ogni sei mesi. Oggi i cittadini scelgono il proprio presidente, il sindaco o il presidente della provincia che hanno il diritto e il dovere di governare, di dare risposte efficienti e rapide.

Il Consiglio ha il compito della legislazione e, vedete, non è stato un patto tra gentiluomini, ma è stato un ordine del giorno del Consiglio, approvato in sede di assestamento di bilancio, che dice che dobbiamo portare in Aula leggi come quella della riforma elettorale e del precariato che debbono essere approvate l'una dalla Giunta, l'altra dalla Commissione competente e portate in Aula. Sarà poi l'Aula a decidere come e se votarle, ma ci sono degli impegni e gli impegni vanno rispettati.

Io credo che noi abbiamo davanti un lavoro difficilissimo, avremo l'ultima legge di bilancio che io mi aspetto asciutta perché noi governeremo fino a fine marzo e quindi deve essere una legge la più asciutta possibile per consentire al Consiglio di vararla nel più breve tempo possibile.

Ho sentito in Aula lamentele sull'uso dei subemendamenti. Allora se c'è un accordo in Conferenza dei capigruppo il subemendamento non va *calato*, però l'idea che si debba fare opposizione presentando centinaia di emendamenti e parlando ognuno per fare mero ostruzionismo non giova ai cittadini che noi ci dobbiamo onorare di servire.

La politica è organizzazione del consenso per rispondere ai bisogni dei cittadini. Stare qui ore e ore su ogni provvedimento per fare un mero ostruzionismo di facciata credo che sia una cosa sbagliata, io non l'ho fatto neanche quando ero all'opposizione e credo che sia una cosa che spinga poi la Giunta ad avere atteggiamento e l'uso di strumenti regolamentari che strozzano, ed è stato più volte lamentato in Consiglio, il dibattito.

Noi abbiamo di fronte un compito impegnativo, io non posso essere caricato di tutte le aspettative, di tutte le situazioni che in questi quattro anni e mezzo si sono accumulate perché credo che avremo oggettivamente davanti pochi mesi di lavoro, però l'impegno a far sì che questa Istituzione abbia dignità e valore e che possa nei tempi democratici esprimersi per dare l'indirizzo al Governo che li deve attuare credo che questo lo posso prendere in maniera ufficiale e seria.

Chiudo queste mie brevi parole. Per chi mi ha conosciuto non sono una persona che parla molto, però credo di aver dimostrato in questi anni – l’ho detto prima quando sono intervenuto brevemente – di avere la disponibilità ad ascoltare tutti, la disponibilità ad avere il rispetto dell’Istituzione che rappresentiamo.

Ognuno però è chiamato a svolgere il proprio ruolo. Non ci può essere un ruolo di supplenza da parte di alcuno, la maggioranza è chiamata a sostenere azioni di governo, le opposizioni sono chiamate a concorrere a quella funzione di legislazione e di controllo che è propria di un organo legislativo.

Vedete, l’elezione diretta c’è anche in America, ma le camere in America, specialmente il Senato della Repubblica, il Senato federale americano, contano. Qui non è che l’elezione diretta del Presidente sminuisca il ruolo del Consiglio, dà un altro ruolo al Consiglio, che è il ruolo che gli è proprio, di cui noi dobbiamo essere gelosi, ma che col nostro comportamento quotidiano dobbiamo saper affrontare.

Quindi vi ringrazio, ripeto, ringrazio tutti, ringrazio tutto il Consiglio regionale che ha voluto dare un sostegno al Presidente del Consiglio che è andato anche al di là e molto al di là della maggioranza che l’ha proposto. Questo mi carica di maggiori responsabilità, ma assicuro a tutti un equilibrio ed una correttezza maggiori nello svolgimento della mia funzione.

Grazie.

## IX Legislatura

Mario Abbruzzese, Il Popolo della Libertà, 12 maggio 2010

Seduta n. 1, mercoledì 12 maggio 2010

Onorevoli consiglieri, sarò breve anche perché abbiamo perso molto tempo, ma desidero esprimere non senza emozione – lo diceva Storace l'altro giorno, se si emoziona il collega Storace figuratevi noi che è la prima volta che entriamo in quest'Aula – il mio ringraziamento più sentito a tutti voi per la fiducia che mi avete accordato affidandomi un incarico che mi onora profondamente ma di cui avverto tutto il peso.

Essere chiamato a guidare i lavori di questa Assemblea mi investe di un compito di grande responsabilità che spero, con l'aiuto di tutti voi, di riuscire a svolgere nel miglior modo possibile.

Rivolgo un saluto particolare e un augurio di buon lavoro al Presidente della Regione Lazio Renata Polverini. Sono certo, Presidente, che la collaborazione tra i due organi centrali della Regione sarà intensa e proficua.

Nostro compito sarà quello di assicurare un dialogo costruttivo tra Giunta e Consiglio, affinché l'iter di approvazione delle leggi proceda con speditezza e trasparenza, sempre nell'interesse della comunità di cui questa Assemblea legislativa è espressione.

Desidero ringraziare anche tutti coloro che prima di me hanno guidato quest'Aula con equilibrio, competenza e saggezza.

Il mio caloroso saluto va poi ai Presidenti delle Province della nostra Regione e a tutti gli amministratori dei Comuni del Lazio, i quali guardano a noi come punto di riferimento legislativo e da noi si aspettano molto.

Il Consiglio regionale, colleghe e colleghi, è il luogo delle scelte determinanti per la crescita e lo sviluppo del nostro territorio. E' la sede in cui il confronto politico e la volontà dei cittadini diventano legge. Pertanto noi tutti abbiamo un alto compito che sapremo, ne sono certo, assolvere con grande serietà, con concretezza, equilibrio e trasparenza.

Tutti noi saremo misurati e giudicati per la quantità e soprattutto per la qualità dei provvedimenti che voteremo in quest'Aula. Questo Consiglio regionale deve essere il luogo dell'ascolto dei territori, delle parti sociali e dei corpi intermedi, quindi l'ascolto delle esigenze e dei bisogni sarà parte essenziale della funzione legislativa.

Sarà mio dovere assicurare le funzioni di controllo e di indirizzo che spettano all'Assemblea legislativa e tutelare tutte le prerogative attribuite ai singoli consiglieri. Abbiamo davanti a noi una legislatura, cinque anni in cui i cittadini si aspettano leggi di grande impatto ed efficacia per la soluzione di importanti problemi della Regione Lazio.

Come Presidente di tutta l'Assemblea sarò il garante del rispetto delle norme che disciplinano l'attività della stessa e quella delle Commissioni, a partire dal Regolamento. Allo stesso modo garantirò sempre il rispetto dei diritti e dei doveri della minoranza, mentre auspico fortemente che in seno a questa Assemblea il dibattito sia sempre costruttivo e leale, nel rispetto dei ruoli e delle prerogative di chi è stato eletto dai cittadini per governare e di chi invece è stato eletto per condurre l'opposizione. Sono tuttavia convinto che pur tra le diverse opinioni che emergeranno nei dibattiti di questa Assemblea, una cosa sicuramente ci unisce, la consapevolezza delle grandi ed impegnative sfide che ci attendono.

Per questa ragione la nostra azione dovrà essere sempre improntata al dialogo e al confronto, ma la dialettica dovrà essere riservata a concrete proposte politiche e programmatiche. E sono sicuro che ove necessario il Consiglio regionale sarà la sede in cui cercare e trovare quella sintesi e quegli equilibri che la politica e gli interessi di tutti i cittadini del Lazio richiedono. A tal fine ritengo che sarà prezioso il ruolo delle Commissioni consiliari, le quali sapranno lavorare per garantire la qualità delle nostre leggi.

Noi, colleghi e colleghe, rappresentiamo tutti i cittadini del Lazio, tutte le Province e tutti i Comuni. Questi ultimi, voglio sottolinearlo, sono 378, tutti con la stessa dignità. Per questo dovremo essere in grado di garantire un equilibrio costante nel difendere gli interessi di tutti i territori della nostra Regione.

Il Lazio è una regione vasta, con realtà ed esigenze diverse, ma è e deve restare unita e solidale, capace di dar voce a tutte le comunità locali per fronteggiare insieme la crisi e l'emergenza occupazionale.

Considerate le straordinarie potenzialità di questa Assemblea voglio sperare che da quest'Aula parte il grande cambiamento che tutti i cittadini del Lazio attendono. Vi ringrazio ancora e buon lavoro a tutti quanti noi.

Daniele Leodori, Partito Democratico, 25 marzo 2013

Seduta n. 1, lunedì 25 marzo 2013

Buongiorno a tutti. Ringrazio le cittadine e i cittadini del Lazio che con il loro voto e con una partecipazione molto più ampia rispetto a quella delle passate elezioni regionali hanno voluto che questo Consiglio fosse così composto.

Ringrazio i colleghi consiglieri che hanno partecipato alla votazione e che, in numero superiore a quello della maggioranza, mi hanno votato. Ringrazio anche quelli che non mi hanno votato, perché, sarà banale, ma sarò nel metodo e nel merito il Presidente di tutti. Ringrazio il Presidente Zingaretti per la vicinanza in questi primi passi di governo di questa nuova Regione.

Non sarò un Presidente arroccato nel Palazzo, cercherò di non essere un Presidente alla ricerca dei riflettori. Sarò un Presidente concreto, almeno questo è il mio intendimento, un Presidente che farà del dialogo e del confronto un punto cardine, perché oggi più che mai sono convinto che dobbiamo essere uniti nel rispetto delle diversità politiche e culturali nell'obiettivo di far voltare pagina all'Istituzione regionale e alla politica.

Sarò dunque un Presidente normale. Credo sia normale raggiungere il luogo di lavoro con i propri mezzi, come ha già stabilito la Giunta nella sua prima seduta di insediamento, credo sia normale non avere *benefit* pubblici, credo sia normale ricevere le istanze dei cittadini, come penso sia normale svolgere il proprio mandato portando lo zaino dei propri valori; ma da cattolico dico che sarò il più laico dei Presidenti, perché l'Istituzione è al servizio di tutta la comunità. Una laicità spirituale, come ha insegnato monsignor Giovanni Nervo, storico fondatore della Caritas, un uomo straordinario che ci ha lasciato soltanto pochi giorni fa e che ha dedicato la propria vita non soltanto agli ultimi ma che si è battuto ogni giorno per un principio che, nel pieno di una crisi drammatica, ha un valore esiziale, come è la giustizia sociale.

Da oggi, con l'umiltà e la profonda consapevolezza delle difficoltà che abbiamo davanti, parte un nuovo cammino per una nuova politica che deve essere magra se vuole essere dinamica, se vuole rispondere ai nuovi problemi delle nostre comunità e se vuole andare lontano. Una politica *low cost*, dunque, che esce dai "palazzi" e cammina con le donne, i giovani e i cittadini di una regione che può rappresentare un nuovo modello di sviluppo.

Nelle esperienze di governo e di amministrazione che ho maturato ho cercato di non perdere mai il rapporto con la gente, ho cercato di non isolarmi dalla realtà e dai problemi delle persone e delle comunità. Sarà così anche in questa nuova veste, continuerò ad essere aperto e presente sul territorio per ascoltare dal vivo le problematiche connesse ai molti problemi che oggi si presentano, problemi che sono alla base della richiesta di rinnovamento che c'è nel Paese.

Questo Consiglio regionale, per la sua composizione, è già una prima risposta alla volontà di cambiamento. La Giunta formata dal Presidente è un'altra risposta per cercare di restituire speranza e fiducia nel sistema da parte dei cittadini.

In molte altre realtà europee, lo Stato e le sue articolazioni rappresentano una sicurezza per il cittadino che sa di poter contare sulle competenze e le garanzie sociali delle Istituzioni. A questo dobbiamo tornare o questo dobbiamo raggiungere, la fiducia di chi siamo chiamati a governare, tornare ad essere un punto di riferimento per lo sviluppo. Di sicurezza per la quotidianità e di approdo per chi rimane indietro, tornare o diventare un'Istituzione autorevole ma vicina al cittadino.

Tutti noi siamo il portato di un atto di fiducia che le persone fanno verso di noi e dobbiamo e possiamo rimanere ciò che eravamo prima di entrare qui, semplici cittadini. E' normale e giusto che ci siano attenzioni particolari sulla vita della politica e sul comportamento all'interno delle Istituzioni, perché le nostre decisioni pesano sull'intera comunità. Dobbiamo essere consapevoli di questo e non meravigliarci per le richieste di dover essere ancora più trasparenti e sinceri di altri. Essere qui è un onore ma nel contempo una grandissima responsabilità.

Molto sta cambiando nella forma della democrazia. Oggi i cittadini, attraverso i nuovi strumenti di comunicazione, possono avvicinarsi più di prima alle Istituzioni, anche se paradossalmente ciò avviene in un momento storico di grande distanza tra rappresentanti e rappresentati.

E' già attivo un sistema di comunicazione *on line* per gli atti amministrativi, ma dobbiamo andare oltre e non far vedere solo quel che si è deciso ma anche come queste decisioni sono prese ipotizzando che anche la sedute dei nostri lavori vengano riprese e trasmesse in *streaming*.

Sempre nel solco della trasparenza, che non è solo una parola, ma anche un valore, auspico che negli organi di controllo ed istituzionali spettanti all'opposizione siano rappresentate tutte le forze, anche quelle più critiche rispetto alle modalità di gestione della cosa pubblica perché non abbiamo nulla da temere e nulla da nascondere.

Le coalizioni che eventualmente non saranno rappresentate nell'Ufficio di Presidenza che mi appresto a presiedere saranno invitate permanenti dei lavori di questo organismo.

E' con questa manifestazione di comportamenti che assumo sin da oggi che do il benvenuto ai consiglieri e a tutte le forze politiche nuove che fanno parte di questo Consiglio regionale.

A loro chiedo di impegnarsi e tutti noi dovremo impegnarci al massimo per raggiungere i risultati sperati anche nel tentativo di guardare con favore alla richiesta di trasparenza che ci viene dal Paese.

Veniamo brevemente ai compiti del Consiglio Regionale. L'articolo 21 recita: "Il Consiglio regionale esercita la funzione legislativa attribuita dalla Costituzione alla Regione". La funzione legislativa va recuperata nella pienezza del termine anche alla luce della normativa europea e deve essere prioritaria rispetto ad altro per scrivere leggi nuove in aderenza alle mutate esigenze dei cittadini e ai contesti temporali, aggiornare per innovare le leggi più datate, leggi chiare, comunicate con la maggiore evidenza possibile e che raggiungano tutti i destinatari interessati nel più breve tempo possibile; leggi che permettano ai cittadini e alle imprese di avere certezza delle regole e che favoriscano nuove opportunità di crescita economica e di sviluppo sociale.

La Regione Lazio dovrà legiferare – almeno questo è l'auspicio – con efficacia e in maniera efficiente nell'ottica di recuperare il rapporto con i territori e gli enti locali in una regione loro amica e non controparte. Abbiamo inoltre la necessità di aggiornare alle nuove normative lo Statuto regionale e abbiamo la necessità, non più rimandabile, di rivedere la legge elettorale attuale, individuando il miglior meccanismo possibile che garantisca il premio di maggioranza e al tempo stesso un'equa rappresentanza di genere.

L'articolo 21 recita ancora: "Il Consiglio concorre alla determinazione dell'indirizzo politico regionale ed esplica le funzioni di controllo sull'attività dell'Esecutivo".

Il Paese è in recessione economica, c'è purtroppo anche una regressione culturale che lo accompagna, infatti i temi della politica sono tutti incentrati sull'economia; tutti argomenti giusti, senza dubbio, perché in un momento di crisi drammatica è chiaro che la priorità deve essere quella. Sono però colpevolmente assenti i valori non economici, anche questi arricchiscono la società facendone non solo un incontro di interessi ma anche una comunità di persone nella solidarietà e nella fratellanza. Sul rispetto delle minoranze, sulle regole per le adozioni, per le unioni civili e altro ancora si può essere d'accordo o meno, ma devono tornare ad essere oggetto di confronto, sono invece assenti da quelle che una volta si chiamavano discussioni ed oggi va di moda chiamare "agende". Dobbiamo recuperare una politica di valori che parli alle famiglie e alle persone, che si ponga il problema dello sviluppo e dell'espansione, non solo quello ossessivo dei tagli; una politica fatta non solo di controlli necessari ed indispensabili, ma per i quali abbiamo anche altre istituzioni delle quali ci possiamo e dobbiamo fidare.

Rispetto alle funzioni di controllo sull'Esecutivo di cui parla lo Statuto queste saranno esercitate nel rispetto delle competenze tecniche che certo non mancano nei curricula delle persone in Giunta proposte dal Presidente e che devono esprimersi nel solco delle linee guida designate dal Consiglio stesso.

Per concludere, all'articolo 21, lo Statuto recita quanto segue: "Il Presidente del Consiglio regionale rappresenta il Consiglio ed è il garante della sua autonomia e dei diritti dei consiglieri". Mi conformerò totalmente a questa disposizione per convinzione e non per obbedienza.

Cercherò di stimolare una vera ed intensa vita politica, con contributi da parte di tutti, maggioranza ed opposizioni. Farò della trasparenza un elemento irrinunciabile per noi e per i cittadini. Garantirò e tutelerò le prerogative e l'esercizio dei diritti dei consiglieri non soltanto perché è codificato nello Statuto ma perché credo con forza che solo così, mettendo al centro di questa Assemblea il rispetto tra di noi e quindi per i cittadini, potremo vincere la grande sfida che ci attende.

Abbiamo bisogno di coraggio, di umiltà e di uno spirito di servizio che oserei dire costituente per poter riannodare i fili tra la politica e il cittadino.

Iniziamo oggi, ciascuno con le proprie idee, ciascuno nei rispettivi ruoli, a fare il primo passo.

Grazie a tutti e buon lavoro.